

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 11 Marzo 1900

N. 1349

## IL DISEGNO DI LEGGE SULLA EMIGRAZIONE

Tutte le volte che leggiamo una relazione parlamentare colla quale, per raccomandare una qualunque proposta di riforma, si dimostra con convinta ed efficace parola tutto il male di cui è causa la legge in vigore, che talvolta è di data non lontana, proviamo un sentimento quasi di paura per l'opera del legislatore. Se esso stesso è costretto a confessare gli errori commessi alcuni anni or sono, se così eloquentemente dipinge le gravissime conseguenze che i suoi errori hanno prodotto, come si avrà una ragionevole fiducia che ora la saggezza, la chiara visione dei fatti, la abilità soccorrano il legislatore?

E meno male quando si tratti di interessi economici che si traducono in perdite di denaro per coloro a cui fu applicata la legge errata; ma quando si tratta di patimenti personali? Quando gli errori del legislatore vogliono dire inganni, sotterfugi, dubbi, che all'ombra della legge colpiscono centinaia di migliaia di italiani che nella emigrazione in lontane contrade cercano uno scampo dalla miseria che li opprime in patria?

Ad ogni modo prendiamo atto di questa repipiscenza, di questa franca confessione che fa il legislatore.

La legge vigente ha prodotto una lotta di concorrenza tra gli agenti e sub agenti di emigrazione e gli armatori; si costituirono leghe per sfruttare gli emigranti; le ingordigie degli uni per avere grosse provvigioni, determinarono le economie degli altri per rifarsi sulle condizioni di trasporto, e si chiamarono in concorrenza bastimenti non adatti all'ufficio; e così « invece che un ambiente di luce, di pietà, di « formazioni disinteressate, di guide amorose e « sincere, di istituzioni di presidio e di tutela, si « sono orditi intorno agli emigranti interessi « particolari, nei quali al fine di lucro, come se « si trattasse di un valore di borsa e non di « anime umane, a prezzo gli uni disputano agli « altri gli aggi, le provvigioni, le mancie, i com- « pensi di ogni specie, che rappresentano, nel « loro insieme, milioni sottratti al misero peculio « degli emigranti ».

Ma, pur mostrando il timore che questo nuovo tentativo del Parlamento, di impedire gli effetti dannosi che ha prodotto la legge del 1888, si intranga contro la fitta rete di interessi che si

sono costituiti così saldamente per sfruttare la emigrazione, non possiamo a meno di riconoscere che il disegno di legge che sta ora dinanzi alla Camera presentato dal Ministro Visconti-Venosta ed emendato dalla Commissione parlamentare di cui sono relatori gli onorevoli L. Luzzatti e Pantano, è pieno di buone intenzioni.

Un' aspra lotta è sorta tra agenti ed armatori; ciascuno di questi due ordini di persone accusa l'altro di essere causa per soverchia cupidigia, di aver prodotti i gravi mali che lo studio delle condizioni della emigrazione ha rivelati. La Commissione che, forse per carità parlamentare, tace molti dei particolari sullo stato delle cose, si è trovata concorde in una formula preliminare: « nè agenti e subagenti di emigrazione, nè tolleranza di accordi o sindacati fra imprese marittime a danno degli emigranti. »

La quale formula è tanto più lodevole in quanto la Commissione crede che sia « tempo che la iniziativa privata e le correnti della pubblica opinione concorrano più efficacemente alla pratica esplicazione di un problema, che è uno dei supremi bisogni della vita italiana. »

Viene quindi dichiarata, in massima, libera la emigrazione; in ogni Comune dove il fenomeno della emigrazione si manifesti in forma organica e continua si costituirà un Comitato composto del sindaco, di un parroco, del pretore o di un cittadino notevole eletto dal Consiglio Comunale. « Questo Comitato - sono parole della relazione - rappresenterà il pensiero dei protettori disinteressati dell'emigrante, lo salverà dalle multiformi insidie degli interessi particolari, bandirà dal Municipio, dalla Scuola, farà leggere in Chiesa le notizie, le circolari del Commissariato sui pericoli di emigrare in certi luoghi, sulla ricerca di lavoro in certi altri, sui noli, sui piroscafi, sugli istituti di previdenza, su tutto ciò che riguarda l'emigrazione dall'aspetto economico e morale.

« Il Comitato dirà a questi esulanti dalla patria che si guardino dalle insidie dei frodati; quando avranno raccolto un piccolo peculio, li persuaderà ad affidarlo all'estero al rappresentante del Banco di Napoli, delegato dal Governo a raccogliere, a restituire in patria i risparmi di quei miseri, che devono custodirsi sicuri e inviolabili come quelli che affidano, nella parrocchia nativa, all'ufficio postale.

« Il Comitato locale scorterà gli emigranti

ai porti di imbarco, dove troveranno ricoveri decenti e puri, bagni e altre previdenze igieniche e col beneficio del tempo, giova sperarlo, vesti e aiuti diversi, e dove dalla parola viva di ispettori, di medici, di cittadini liberi che si saranno eletta quest'alta missione, impareranno a guardarsi dai pericoli multiformi che li attendono.

« Giunti a bordo del piroscalo decente, dove troveranno maggior velocità e spazio, occasione e impulso ai progressi della marina nazionale <sup>1)</sup>, vitto sufficiente e sano, e cautele igieniche, che mancano oggidì, l'occhio vigile della patria li seguirà con ispettori viaggianti con loro e scelti di preferenza, fra i medici della Regia Marina, opportuni, competenti, i quali per tal guisa si prepareranno allo studio profondo delle malattie tropicali e si terranno in continuo esercizio. È lecito sperare che costituiscano il principio di un istituto medico coloniale, che avrà la sua sede in Genova o a Napoli. Così la pietà e le cure per gli emigranti gioveranno alla scienza. E giunti alla fine del loro viaggio, nella terra straniera troveranno uffici di protezione, di informazioni e di avviamento al lavoro riconosciuti, anche, giova sperarlo, dai Governi esteri, grazie a provvidi accordi internazionali, sull'esempio di quello, soggetto ora a tante difficoltà, che un egregio italiano amministra a New-York.

« Ambasciatori, ministri e consoli, sotto l'occhio vigilante del Commissariato, sentiranno l'onore di curare gli emigranti e la responsabilità di non farlo, e quando gli emigranti abbiano avviati i loro piccoli affari e sieno in grado di mandare a casa loro qualche risparmio, annunziatore del ritorno più o meno lontano, troveranno l'istituto finanziario sicuro, designato dal Banco di Napoli, sotto la vigilanza del Ministero del tesoro, che li salverà dalle frodi dei piccoli cambisti e degli usurai, come si è determinato e provvisto nel disegno di legge, che insieme a questo si presenta alla discussione della Camera e ne è il complemento.

« E come il Parlamento costituisce Commissioni permanenti per l'esame particolare e per il sindacato costante di altri pubblici affari, così non è dubbio che vorrà istituirne una per lo studio delle relazioni del Commissario sulle vicende dell'emigrazione, a periodi obbligatori presentate alla Camera dal Ministro degli affari esteri, e sulle quali una Commissione permanente della Camera riferirà. Così una luce di pubblicità e di amore, di cure di Governo, di cure di Parlamento, illuminerà e rialzerà questi interessi vitali della patria, che oggi si consumano fra oscure speculazioni.

« Ma per conseguire questi fini ideali ed eccelsi, occorrono i mezzi. Da ciò è sorta l'idea di una Cassa degli emigranti, alimentata da diverse fonti. La principale è nel contributo per ogni emigrante di lire otto per un posto intero,

di lire quattro per un mezzo posto e di lire due per un quarto di posto. Sono somme molto inferiori a quelle che i vettori, cioè gli emigranti, perchè tutto finisce a cadere sulle loro spalle, oggidì pagano agli agenti e subagenti di emigrazione. Aggiungansi a tutto ciò le tasse di patente, le multe, le contravvenzioni e altri proventi eventuali non lievissimi indicati dal progetto della Commissione in accordo con quello del Governo.

« Inoltre, pel disegno di legge sulle rimesse del danaro degli emigranti, la metà degli utili netti raccolti dal Banco di Napoli in queste operazioni, e riscattato il fondo di dotazione di due milioni, due terzi in appresso, saranno ogni anno consegnati a questo fondo degli emigranti, perchè provveda alle spese di amministrazione e degli Istituti di tutela, dei quali si è parlato.

« Ma nei primi anni tutti questi proventi non potranno costituire che una somma, calcolata per approssimazione se non diminuisce l'esodo degli emigranti, fra un milione e un milione e mezzo di lire, e quantunque noi facciamo assegnamento su beneficenze ed elargizioni pie offerte al Commissariato da tante anime buone ed elette che non mancano mai nel nostro paese, tuttavia il tesoro della emigrazione, per conseguire i fini accennati sopra, va ingrossato. La vostra Commissione ha messo innanzi la proposta che l'erario dello Stato verso la Cassa degli emigranti metà dei proventi maggiori riscossi per imposte e tasse di ogni specie dalle Compagnie e dagli armatori stranieri. Questi proventi rappresentano un'entrata quasi interamente nuova, e quindi anche distogliendone una parte a così nobile intento, il Tesoro dello Stato permetterebbe una buona azione e farebbe un buon affare.

« Il Ministro del tesoro e delle finanze, da noi interrogati, riconobbero la giustezza del nostro ragionamento, ma osservando che non converrebbe ammettere il principio di una partecipazione legale e diretta di enti estranei alle entrate dello Stato, neppure per in intento così alto, perchè si romperebbe il criterio assoluto dell'unità del bilancio, consentirono colla Commissione in un ordine del giorno che si raccomanda alla Camera ».

Esamineremo in seguito queste ed alcune altre disposizioni del disegno di legge; intanto non possiamo non riconoscere che il punto di partenza è eccellente, giacchè imita, nelle proporzioni possibili per il nostro paese, ciò che con mezzi molto maggiori si fa con tanto beneficio per tutti e da tanti anni in Inghilterra.

Però è bene far notare che le disposizioni di legge poco valgono se non si trovano le autorità che abbiano la volontà di far rispettare veramente la legge, e se coloro i quali hanno studiato l'argomento e ne comprendono tutta la importanza sociale, non dedicano tutta la loro attività a distruggere il male già inveterato, ed a creare intorno all'emigrante quell'ambiente di carità a cui ha diritto per sé stesso, e per il beneficio che egli procura alla patria. Soltanto quando l'opinione pubblica sia rivolta a questo importante argomento ed abbia la convinzione che gli aiuti dedicati all'emigrante sono bene im-

<sup>1)</sup> La Commissione discusse lungamente col ministro della marina le questioni della velocità e della stazza e intorno ad esse per tener conto delle difficoltà immediate dell'applicazione, non si è detta l'ultima parola.

piegati, potrà prosperare una istituzione che se non è perfetta, può mano a mano migliorarsi, esplicando meglio i sani principi, da cui essa emana.

## IL COMMERCIO DELL'ITALIA COLL'ESTERO NEL 1899

È stato pubblicato il bollettino che dà le cifre totali del commercio coll'estero durante l'anno decorso.

La Commissione reale che ogni anno rivede i prezzi unitari dei prodotti di importazione e di esportazione, ha creduto quest'anno di aumentare molti dei prezzi, per cui le cifre parziali e totali sono risultate molto diverse, nella totalità, dell'anno da quelle che erano state date nei singoli mesi durante il 1899 e che erano basate sui prezzi fissati per il 1898.

E infatti si hanno le seguenti importanti variazioni:

La importazione che, secondo i prezzi del 1898, ammontò a L. 1,406,646,687 secondo i nuovi prezzi risultò di » 1,506,561,188

un aumento quindi di . . . L. 99,914,501

Perciò mentre a paragone del 1898, fermi gli stessi prezzi dei prodotti, la esportazione apparirebbe diminuita di 6.6 milioni; coi nuovi prezzi invece appare aumentata di 93.2 milioni.

Così la esportazione, secondo i prezzi del 1898, risultava nella cifra di . . . . . L. 1,309,066,757 coi prezzi nuovi risulta di . » 1,431,416,878

un aumento quindi di . . . L. 121,350,121

E per conseguenza, mentre a paragone del 1898 si aveva sui prezzi vecchi una maggiore esportazione di 105.5 milioni, coi prezzi nuovi l'eccedenza ammonta a 227.8 milioni.

Per la prima volta il commercio internazionale, importazione ed esportazione riunite, raggiunge i tre miliardi (2.938 milioni).

La massima cifra si era avuta nel 1898 con 2.617 milioni; --- la importazione superò una sola volta la cifra del 1899 (1,506 milioni) e fu nel 1887 con 1.605 milioni; — la esportazione non diede mai un così alto ammontare (1.431 milioni); il massimo si era raggiunto nel 1876 con 1.208 milioni.

La eccedenza della importazione sulla esportazione si è verificata tutti gli anni meno nel 1871, nel qual anno si ebbe invece una eccedenza di esportazione per 113 milioni. Il 1899 presenta ancora una eccedenza di importazione per 75 milioni, il 1882 aveva dato 20.2 milioni, 41 milioni il 1878, 74 il 1881, e 68 il 1894, tutti gli altri anni danno una eccedenza maggiore del 1899.

Divisi i prodotti nei quattro gruppi, si ha in milioni:

	importaz.	esportaz.
Materie greggie necessarie alla		
industria . . . . .	582.2	242.4
Altre materie necess. all'industr.	356.6	523.7
Prodotti fabbricati . . . . .	315.7	286.7
Generi alimentari . . . . .	251.9	378.5

A paragone del 1898, aumentarono tutti i gruppi, così alla importazione come alla esportazione, tranne i generi alimentari, di cui si importò per 139.6 milioni meno che nel 1898. L'aumento principale è dato dal secondo gruppo: nella importazione 106.9 milioni ed alla esportazione 119 milioni. Dal prospetto delle categorie che riproduciamo qui sotto, si vede che le categorie che hanno dato maggior aumento alla importazione furono: — per 72 milioni la *seta*; per 60 milioni i *minerali e metalli*; per 25 milioni la *lana*; per 16 milioni le *pietre, terre, e cristalli*.

La categoria dei *cereali* diede una minore importazione di 132.6 milioni.

Alla esportazione aumenta di 133.6 milioni la *seta*; di 34 milioni gli *animali e loro prodotti*; di 17 milioni gli *spiriti, bevande ed oli*; di 14 milioni i *prodotti vegetali*.

Una sola categoria dà un importante diminuzione di 18.6 milioni, ed è quella *legno e paglia* (ed è la voce *bastimenti* che dà una diminuzione di 33.5 milioni).

Ed ecco ora il prospetto delle categorie, colle differenze tra i due anni 1898 e 1899, notando che si sono computati al 1898 i prezzi vecchi ed al 1899 quelli nuovi:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 dic. dell'anno 1899	Differenza col 1898
	Lire	Lire
I. Spiriti, bevande ed oli . . . . .	49,476,632	+ 3,726,851
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	57,810,323	+ 283,717
III. Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie. . . . .	59,664,238	+ 40,689,658
IV. Colori e generi per tinta e per concia . . . . .	31,130,643	+ 1,391,410
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	25,019,153	- 329,896
VI. Cotone . . . . .	126,527,577	+ 624,559
VII. Lana, crino e pelli. . . . .	91,928,007	+ 25,016,506
VIII. Seta . . . . .	199,067,046	+ 72,573,114
IX. Legno e paglia . . . . .	60,713,451	+ 11,714,529
X. Carta e libri . . . . .	18,803,624	+ 3,302,909
XI. Pelli . . . . .	58,370,288	+ 8,302,536
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	232,832,164	+ 61,822,311
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli . . . . .	179,037,603	+ 16,392,035
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	174,101,375	- 132,692,426
XV. Animal, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	118,258,784	+ 7,116,150
XVI. Oggetti diversi . . . . .	23,823,280	+ 4,520,997
Totale delle prime 16 categorie	1,506,561,188	+ 93,225,842
XVII. Metalli preziosi . . . . .	5,529,700	+ 2,085,900
Totale generale . . . . .	1,512,090,888	+ 95,311,742

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE		
	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 die. dell'anno 1899		Differenza col 1898
	Lire	Lire	
I. Spiriti, bevande ed oli .....	139,369,224	+ 47,459,827	
II. Generi colon. droghe e tabacchi.	9,98,469	+ 953,731	
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie .....	41,496,015	+ 3,411,837	
IV. Colori e generi per tinta e per conca .....	11,460,519	- 270,612	
V. Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentos, escl. il cotone.	56,411,231	+ 4,362,048	
VI. Cotone .....	57,186,197	+ 4,989,483	
VII. Lana, crino e peli .....	25,346,201	+ 6,838,223	
VIII. Seta .....	520,268,396	+ 13,692,777	
IX. Legno e paglia .....	52,197,930	- 18,659,079	
X. Carta e libri .....	15,056,492	+ 3,417,098	
XI. Pelli .....	32,471,428	+ 6,784,614	
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	46,242,861	+ 3,291,575	
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli .....	80,938,114	+ 7,465,622	
XIV. Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	139,285,657	+ 14,846,222	
XV. Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	174,374,811	+ 34,215,971	
XVI. Oggetti diversi .....	29,513,603	+ 5,048,235	
Totale delle prime 16 categorie ..	1,431,416,878	+ 227,847,574	
XVII. Metalli preziosi .....	15,845,900	- 3,766,700	
Totale generale .....	1,447,262,778	+ 224,080,874	

Il prospetto dei dazi di importazione ed esportazione è il seguente:

Titoli di riscossione	Dal 1° gennaio al 31 dicembre		Differenza
	1899	1898	
	Lire	Lire	Lire
Dazi d'Importazione	221,558,498	218,823,843	+ 5,734,655
Dazi di Esportazione	1,040,032	1,095,091	- 55,062
Sopratasse di fabbrica- zione .....	3,081,669	3,370,287	- 288,618
Diritti di statistica ..	2,032,180	2,469,180	- 437,000
Diritti di bollo ..	1,186,245	1,121,013	+ 62,202
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia ..	491,476	474,933	+ 16,543
Proventi diversi ..	640,669	613,976	+ 26,693
Diritti marittimi ..	7,011,191	7,186,346	- 475,155
Totale ..	240,041,930	235,157,672	+ 4,884,258

## « FECONDITÀ »

(Continuaz., vedi n. 1346 dell'*Economista*)

### IX.

Un grande nesso sembra voglia ammettere E. Zola tra la agricoltura e la espansione della popolazione. Già il suo personaggio principale, Mathieu, che ama la moglie e vuol godere l'amore senza le restrizioni, a cui gli altri si abbandonano e che gli mettono orrore, e deve quindi assoggettarsi alle conseguenze che dai godimenti dell'amore derivano, sente la necessità di abbandonare l'officina per farsi agricoltore.

Si ha quindi quasi la indicazione di una necessità economico-sociale; per non limitare la fecondazione utile, occorre abbandonare, secondo E. Zola, il lavoro industriale per dedicarsi al lavoro agricolo.

E questo, in tesi generale, un errore economico, nel quale è caduto E. Zola, poichè verrebbe a stabilire il principio che il lavoro in-

dustriale non possa permettere, come lo permette il lavoro agricolo, la numerosa famiglia. Ora, se è vero che nelle campagne si trovano famiglie più numerose che nelle officine, è anche vero che ciò dipende non dalla qualità del lavoro, ma da una serie di complesse circostanze, le quali non sono niente affatto necessarie. Ed E. Zola avrebbe potuto far rivolgere gli sforzi di Mathieu ad eliminarle, pur mantenendolo nel lavoro industriale, piuttosto che farne un agricoltore. Tanto è vero che lo stesso Autore non è poi in grado di mantenere il suo assunto, ed è costretto, per raggiungere il suo intento, di trasformare Mathieu in *proprietario agricoltore*; cioè in capitalista ed operaio ad un tempo.

Più strano poi l'errore economico che Mathieu trovi a pochi passi da Parigi delle terre incolte, da cui ricavare una bella, ridente ed ubertosa proprietà, che gli permette di arricchire e di allevare la numerosa prole. Il caso è così strano però che può paragonarsi al fatto che E. Zola avesse fatto trovare al suo personaggio a poche miglia da Parigi una miniera di guano, o d'oro, o di diamanti. Si tratta cioè di un caso accidentale che non può nè formar regola, nè essere un esempio, nè costituire una formula risolutiva della tesi.

D'altra parte, se il proprietario dell'incolto terreno di Chantebled, il Séguin, gran sostenitore della fecondità limitata, ed al quale succedono casi così dolorosi, si fosse convertito a tempo ed avesse voluto far lui quel lavoro di redenzione agricolo di Chantebled, a cui ha pensato Mathieu, affine di poter procreare senza pensieri una numerosa figliuolanza, dove sarebbe andato Mathieu? E come avrebbe fatto Mathieu a procreare non « au hazard » i suoi numerosi figli?

Voglio dire: — se E. Zola ha inteso affermare: lo sviluppo dell'agricoltura è il solo modo per accrescere i mezzi di sussistenza e quindi il numero della popolazione, ha errato. Una società civile di soli agricoltori è inconcepibile, come lo sarebbe una società composta di soli manifatturieri. Nella costituzione economica di una popolazione, vi sono necessariamente certe proporzioni in ogni classe, o rango, o mestiere, o professione; le quali proporzioni dipendono dal grado di civiltà. E se vediamo delle popolazioni prevalentemente agricole, egli è perchè vi sono delle altre popolazioni prevalentemente manifatturiere, alle quali le prime vendono la esuberanza dei prodotti agricoli, ricevendo in cambio prodotti manufatti.

Non è nemmeno presumibile che E. Zola abbia voluto dire col suo libro: diventiamo tutti agricoltori, affine di aumentare in numero; l'assurdo sarebbe troppo evidente; ma d'altra parte non è spiegabile che il suo Mathieu rappresenti il tipo scelto per dimostrare in quale modo sia possibile risolvere il problema dell'aumento della popolazione.

Crede E. Zola che se tutti gli abitanti della terra fossero agricoltori e tutta la terra fosse coltivata, la popolazione potrebbe raggiungere quel limite massimo a cui egli accenna?

Certo, i mezzi di sussistenza sono il primo, in ordine di urgenza, degli elementi necessari alla vita; ma non è concepibile la civiltà senza

una serie di altri prodotti che alla civiltà stessa diventano indispensabili e che richiedono l'opera di molte braccia, altrettanto utili ed altrettanto efficaci come quelle impiegate nella agricoltura.

Da questo lato, pertanto, la tesi di E. Zola non è svolta scientificamente; manca il concetto della proporzione e della solidarietà necessaria, in un dato stadio di civiltà, di tutte le diverse forme di attività sociale. Può darsi, come alcuno afferma, che un nuovo volume, che sarebbe intitolato « Lavoro », completi quello di « Fecondità »; ma ciò vorrebbe dire che « Fecondità », come tesi, non è un'opera che stia a sè, perchè non solo non svolge, ma nemmeno pone la questione da cui si intitola.

C'è nell'idea di E. Zola qualche cosa che lascierebbe credere aver egli ricavati i suoi studi economici dalle teorie dei fisiocrati e più ancora dei fisiocrati più unilaterali, che hanno dato alla produzione agricola una funzione preponderante, e talvolta unica.

Ora non vi ha dubbio che la produzione agricola è una condizione *sine qua non* per la esistenza di una società; ma esistere non è vivere in uno stadio avanzato di civiltà; e la produzione manifatturiera è, altrettanto della agricola, condizione *sine qua non* per esistere in un dato stadio di civiltà.

Lungi da me la presunzione di definire la civiltà; ma sotto l'aspetto economico si può dire che un popolo è tanto più civile quanto è maggiore la quantità e varietà di bisogni che arriva a sentire ed a soddisfare. Nei primi stadi di civiltà, i bisogni nutritivi, e quindi la pesca, la caccia, la pastorizia, l'agricoltura sono i soli che occorre soddisfare; ma mano a mano che la intelligenza umana si sviluppa, mano a mano che crescono le attitudini a sentire e quindi i bisogni, crescono anche i modi di soddisfarli, ed allora la attività umana deve esplicarsi in forme tali che rendano possibile apparecchiare anche quei prodotti che soddisfano i nuovi bisogni. Dalla agricoltura, che appronta il solo nutrimento, si passa alle industrie ed alle arti che danno il mezzo per appagare altri desideri, altri bisogni.

Perchè, adunque, nel libro di E. Zola sembra che la sola via di uscita sia quella di coltivare le terre abbandonate di Chantebled? Perchè Beauchêne non prospera colla sua industria, altrettanto di Mathieu colla agricoltura?

Cominciando queste note, ho scusato E. Zola di aver circondato Mathieu, vincitore, di una serie di esempi tutti sfortunati, dicendo che l'illustre scrittore, non facendo un libro scientifico, ma un libro di propaganda, cercava di colpire la immaginazione. Nè intendo di disdirmi, notando questo capitale difetto che riscontro nella « Fecondità »; l'aver cioè vista la questione della popolazione da un punto unilaterale, quello della agricoltura.

Perchè l'India, la Russia, l'America del Nord, l'Australia possano coltivare le loro fertili terre, ed ottenere prodotti esuberanti ai loro bisogni, è condizione necessaria che esistano altri paesi, come la Gran Bretagna, l'Olanda, l'Italia, la Germania, i quali hanno bisogno di tali prodotti. E perchè questi paesi possano acquistare i prodotti agricoli delle predette regioni, è necessario

che abbiano un dato sviluppo industriale per procurarsi i mezzi di acquisto.

Questo punto di equilibrio, dirò così, di statica economica, della popolazione, E. Zola non ha nemmeno intraveduto.

Una popolazione completa, nel senso economico, deve considerarsi quella, la quale ha in sè tutte le forme di lavoro che permettono il soddisfacimento di tutti i bisogni sentiti dalla popolazione stessa. Che se una popolazione vive e prospera mancando di alcuna di queste forme od avendola deficiente, vuol dire che vive e prospera, solo perchè un'altra popolazione la completa.

La Gran Bretagna che importa quasi quattro quinti dei cereali di cui ha bisogno, vive e prospera soltanto perchè vi è in altre parti del mondo, in India, o in America, od in Australia, una popolazione che può darle il grano di cui ha bisogno. La stessa Gran Bretagna, che produce carbone e ferro in quantità così esuberante ai suoi bisogni, vive e prospera di questa industria, solo perchè vi sono altre popolazioni che ne sono deficienti.

Tale è la forza della solidarietà economica, resa oggi così imperiosa in grazia della facilità dei trasporti, che la umanità ha potuto raggiungere il miliardo e mezzo, solo perchè i mezzi di trasporto rendono possibile per la maggior parte dei prodotti il mercato unico. Immaginiamo per qualsivoglia ipotesi cessate queste condizioni affatto modernissime, e ne cesseranno le conseguenze; la Gran Bretagna non potrà mangiare nè il suo ferro nè il suo carbone, invece del grano estero che non arriverebbe più; e dovrà o trasformare la forma del suo lavoro in lavoro agricolo, o ridurre il numero della sua popolazione ai mezzi forniti dalla produzione agricola. Ed egualmente i paesi di grande produzione agricola, non potendo vendere i prodotti esuberanti, dovranno rinunciare a quei prodotti manufatti che erano forniti dalla Gran Bretagna, e ridurre quindi la popolazione che lavorava nella agricoltura affine di procurarsi collo scambio.

Certo, per arrivare ad una data altezza con una scala, è necessario il primo gradino di essa; ma sono altrettanto necessari il secondo, il terzo, il quarto e tutti fino all'ultimo. Così, per la civiltà sociale, la produzione alimentare è necessaria, ma sono necessari altrettanto tutti gli altri elementi di produzione.

A. J. DE JOHANNIS.

### L'opera scientifica di Francesco Ferrara <sup>1)</sup>

È col 1849, allorquando, esule in Piemonte, il Ferrara fu chiamato a occupare la cattedra di Economia, lasciata vacante da Antonio Scialoja; che s'inizia il periodo più fecondo della sua attività scientifica. Egli aveva già scritto, come si è veduto, intorno al Malthus, si era

<sup>1)</sup> Vedi i N.° 1347 e 1348 dell' *Economista*.

anche occupato, a proposito di un libro di Ludovico Bianchini, dell'economia politica degli antichi, coll'intenzione « di scorrere le epoche più notevoli della scienza economica » e aveva dimostrato che presso i Greci e i Romani non si può rintracciare una vera economia, che « non è mai vero che rimontano sino all'epoca greca talune delle più importanti dottrine odierne, e che questa storica assurdità non si potrebbe in modo alcuno giustificare ». Ma dal 1841 al 1849, distratto da altre cure e attratto nelle lotte politiche, Ferrara non si era prolotto con altre memorie scientifiche, e quando il 16 novembre 1849 egli diede principio al corso nell'università torinese, svolgendo il tema dell'importanza dell'economia politica e delle condizioni per coltivarla, il sistema dei principi da lui propugnati era ancora ignorato dai più e fors'anche in parte non ancora formulato nella sua mente. La prolusione lo rivela però subito per un economista di grande forza dialettica, di vasta dottrina e di vigore critico non comune. Cavour ne rimase tanto impressionato che se ne occupò nel *Risorgimento* e prevede che l'insegnamento del Ferrara « avrebbe aperto una era novella nello studio delle scienze economiche in Piemonte »<sup>1)</sup>. Il sig. Ferrara, scriveva lo stesso Cavour, dopo di aver dimostrato quanto sia erroneo il rimprovero diretto all'economia politica di fondarsi sopra idee triviali e volgari, prende a combattere la strana opinione che vorrebbe rendere responsabili gli economisti delle male conseguenze della politica moderna, alla quale furono sempre estranei e soventi volte decisi oppositori, con una serie di incalzanti argomenti, a cui pon termine con le seguenti notevolissime parole: « Cominciando dall'ordine più elevato, io ignoro dove mai il criterio economico abbia figurato finora come primario elemento di capacità governativa. Re, assemblee, giornalisti, partiti, tutti questi crogiuoli in cui si fondono i ministri han posto mai nell'infinita varietà dei loro programmi il sapere economico, come vi han messo la guerra o la pace, la rivolta e la reazione, la monarchia e la repubblica, il ramo primogenito ed il cadetto, il principio ereditario e l'elettivo?... »

E più innanzi, lo stesso Cavour, rendendo conto del discorso del Ferrara, scriveva: Ma l'accusa la più grave mossa contro l'economia politica, quella che maggiormente eccita contro di essa i pregiudizi e le antipatie popolari, è di essere insensibile ai mali che travagliano le classi più numerose della società, di non provare simpatia di sorta per le miserie, le angustie del proletariato. Mendace accusa, stolido calunnial. Se l'economista per raggiungere il suo scopo, che è la ricerca della verità scientifica è costretto a dare ascolto alla voce della ragione più che a quella del cuore, s'egli deve attenersi ai precetti della logica, anziché abbandonarsi alle fantasie dell'immaginazione; se la sua mente positiva rifugge dalle sterili declamazioni, egli perciò non è men sollecito del bene dei suoi simili, men desideroso di alleviare i

mali che affliggono l'umanità, di quanto noi siano quegli audaci demagoghi che pretendono al monopolio dei sentimenti di filantropia e di carità. La scienza economica pone in piena luce le piaghe schifose del corpo sociale; ma non è essa che ne sia l'autore. Nel fare questa esposizione essa compie ad un sacro e doloroso dovere che la rende altamente benemerita dell'umanità; giacchè come mai si potrebbero applicare a queste piaghe rimedii adattati, sottoporle a cure radicali, se nessuno avesse il coraggio d'investigarle minutamente, di rintracciarne le origini, di ricercarne le cause e le conseguenze? Se si desse ascolto a taluno dei più acerbi nemici dell'economia politica, si direbbe che i dolori del proletariato sono un nuovo morbo morale introdotto nel mondo dalle dottrine economiche.

Eppure non vi è verità storica più certa, più matematicamente dimostrata del progressivo miglioramento della condizione delle classi più numerose. Noi deploriamo altamente i mali che dal proletariato derivano; noi speriamo di vederli menomati col volgersi dei tempi, coll'incremento dell'incivilimento, ma non dubitiamo di affermare che il proletariato moderno è un progresso immenso rispetto alla schiavitù in vigore in quelle antiche repubbliche, il di cui sistema economico eccita tuttora l'ammirazione di parecchi dei nostri retori, ed al servaggio del medio evo tanto caro agli scrittori che s'inspirano ad un certo romanticismo cattolico. Il proletariato non è probabilmente l'ultima fase dello svolgimento economico della umanità. Gli economisti non sostennero una sì erronea opinione; essi non negano la possibilità di nuovi e successivi progressi, ma ciò che essi, come dice egregiamente il sig. Ferrara, dichiarano impossibile « è il volere che l'umanità passi dallo stato della sua imperfezione presente, ad uno stato di subitanea perfezione, da un giorno all'altro, per un atto di volontà individuale, per opera di un architetto riformatore. Ciò sarebbe nientemeno che rompere bruscamente la catena delle necessità naturali, pretendere che l'intelligenza voli e non marci, abolire il tempo e lo spazio, queste due condizioni ineluttabili dell'umano progresso, queste due inesorabili sentinelle, alle quali siano dati in consegna perchè raffrenino ogni menomo slancio della nostra superbia ».

Ragionando del Ferrara, ci siamo lasciati andare a una lunga citazione del Cavour, che appunto riassume i pensieri di lui; i lettori non ci vorranno rimproverare se abbiamo preferito le parole del grande Ministro alle nostre. Ma ritornando alla prolusione del Ferrara, si può dire che essa costituisce una delle più splendide pagine di filosofia economica che la letteratura italiana possieda e il Cognetti ha ragione di scrivere che « anche oggi essa fa impressione in chi la legge, nè solo pe' ricordi storici ad essa connessi, ma per l'intrinseca efficacia, per l'ampia veduta con cui lo scopo e il carattere della scienza economica vi sono considerati »<sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> CAVOUR, *Opere politico-economiche*, vol. 2<sup>o</sup>, pagina 13; Napoli, Mirelli, 1860.

<sup>1)</sup> S. COGNETTI DE MARTIIS, « Francesco Ferrara all'Università di Torino, 1849-1859 » nel *Giornale degli Economisti*, dicembre 1893.

Il Ferrara non presenta vedute nuove intorno ai fenomeni economici, ma difende strenuamente la scienza dalle stolte accuse dei suoi denigratori e mette in chiaro il carattere antiquato, fantastico, dei sistemi sociali riformatori e accenna alle difficoltà radicali che presentano le teorie complessive sul progresso e ai caratteri propri della economia, la quale, egli dice, « è ben lontana dal ricusare i sistemi; essa stessa è un sistema, il più semplice il più largo di tutti. — La sua formula è nitida e breve: applicazione delle forze intellettuali e fisiche alla conquista della natura. Le sue armi sono l'osservazione, il fatto, la freddezza del calcolo. La sua tendenza è intimamente utilitaria: l'innato, il necessario, il categorico rompe e muore ai suoi piedi... Lungi dal rinnegare il progresso, l'Economia ne forma il suo predicato; perchè considera l'umanità come rigorosamente legata al problema della sussistenza e vede il problema della sussistenza farsi ogni giorno più difficile e più complesso a misura che più si sieno moltiplicati i mezzi di sciorlo. Progressiva dunque quanto il benessere umano, è così rassegnata davanti ai fatti, come ritrosa ed incredula davanti alle improvvise creazioni di un impaziente cervello ».

Splendida è la perorazione di questa prolusione, nella quale rivolgendosi ai giovani « alle coscienze vergini ancora, ai cuori non ancora provati dal martirio della vita, e della vita politica soprattutto » chiede loro: sapere, coscienza e coraggio. « Vi domando il sapere, egli diceva, e come stimolo alla immobilità dell'errore, e come argine alla corrente d'una civiltà che precipita e minaccia di inabissarsi nel nulla. Voi lo vedete: nelle alte regioni governative, il mondo attuale mutato di forma, non è poi gran fatto lontano da quello in cui il primo ufficio di un primo ministro era il visitare le cantine di un arsenale e pesarvi l'oro e l'argento che vi stava ammassato. Voi lo vedete: da tutto il fragore delle agitazioni politiche, forse il solo gran fatto che spicchi, sarebbe che gli uomini sono tutti fratelli sui libri, e nemici accaniti sul terreno degli interessi materiali. E quanto alle masse, voi lo vedete del pari: se un intonaco di civiltà le ricopre, se parlano di tutto e leggono tutto, egli è per mostrare che verità inalterabile ed assiomi ricevuti non hanno, e che ogni genere di seduzioni ed ogni febbre di desideri può contare di ritrovarvi un facile accesso ed un più facile impero. Vi chiedo dunque il sapere perchè nel mondo scarseggia; perchè se avvi luogo e momento in cui ne sia più vivo il bisogno, son questi nei quali vivete... ».

E più innanzi così indicava le varie tendenze che si manifestavano allora fra gli studiosi dell'economia - e il quadro è rimasto vero a un dipresso anche pel nostro tempo - « quando vi accosterete agli arcani della Scienza, vedrete che il più duro lavoro a cui siate chiamati non è tanto il conoscere ed abbracciare la verità, quanto l'ostinarvi a cercarla, a carpirla, a strapparla di mezzo alle infinite aberrazioni che accerchiano le parole più semplici, quelle che, col solo profferirsi a capriccio, col solo aver trascurato di rendersi un conto preciso

del loro valore, cento volte hanno spinto la società nelle più dolorose delle sue vicende. Voi vi troverete inoltre in mezzo a due scogli, dai quali non altro che una indeclinabile tensione di spirito potrà salvarvi. Troverete la scuola delle astrusità, che si consuma ad elevare la verità più accessibile in una nuvolosa atmosfera, quasi per apposito desiderio di sottrarle alla vista delle intelligenze ordinarie. Troverete la scuola degli uomini *pratici* che raggirandosi attorno a splendide cifre, ne cava tutto ciò che si voglia ed è pronta a condurvi ugualmente nei più contraddittori estremi. L'una, per troppo fidare di sé, diffida dei fatti e si perde nell'assurdità e nell'ipotesi. L'altra, per troppo negare il diritto della ragione sui fatti, striscia sulla trivialità delle cifre, e genera il deplorabile scetticismo che ha reso l'Economia del secolo XIX così comparativamente meschina in faccia ai grandi lavori da cui fu preceduta. Entrambe son false. In mezzo a loro sta la pazienza dell'osservazione, l'analisi rigorosa e se bella ed intera non havvi la verità, ve n'è il germe compiuto, che un assiduo lavoro non può mancare di svolgere e fecondare. »

Ma tutta la perorazione sarebbe da riportare e niuno più del Ferrara poteva dalla cattedra invocare dai giovani anche la coscienza e il coraggio, oltre il sapere, poichè egli aveva già mostrato come avesse saputo « rimanere incorrotto, respirando un'atmosfera di corruzione »; e aveva dato prove non dubbie di essere pronto a combattere pel vero e pel giusto, chiunque fosse il suo avversario.

La stessa prolusione, sulla quale si è qui insistito perchè è un atto di fede, una dichiarazione scientifica del più alto valore, era anche un atto di coraggio. Ferrara si esprime con la maggiore libertà di pensiero; non veli, non sottintesi o silenzi, ma *apertis verbis* ciò che pensa lo dice e in una forma che non potrebbe essere più incisiva, così da divenire, talvolta, pungente, sarcastica.

Un fondo di pessimismo si scorge facilmente in quel discorso, ma è un pessimismo più politico che economico, se così può dirsi, e ciò perchè il suo sdegno, la sua diffidenza, i suoi strali più acuti vanno a colpire il mondo politico, e, dopo di questo, le sette sociali riformatrici e i dispregiatori della scienza economica. Ma tutto questo ci apparirà certo legittimo, naturale, giustificato se volgeremo il pensiero al momento nel quale egli parlava. Alla fine del 1849 il Ferrara era esule, le speranze, che già avevano confortato gli spiriti dei patrioti italiani, erano, per allora, deluse, il Piemonte straziato dai rovesci militari e dalle lotte politiche, si andava rassegnando al trattato di pace coll'Austria; e nel campo economico, in Francia la rivoluzione del febbraio 1848 aveva già dato un momento di popolarità a tutte le fisime dei riformatori socialisti e minacciato gravemente la libertà. In simili frangenti una voce gagliarda, una dottrina sicura, uno spirito liberale come quello del Ferrara non poteva non fremere allo strazio che si era fatto della libertà politica ed economica in tanta parte d'Italia e d'Europa, non poteva soffocare l'ira che nel suo petto

destavano le insensate accuse a una scienza che da tutti i suoi principi deduceva la libertà quale canone fondamentale pel progresso della civiltà. L'economista però non fu mai fuorviato dalla politica; Ferrara comprese subito la sua missione scientifica in quella triste ora e con la parola e con la penna combattè in prò della libertà quelle battaglie che ne resero illustre e caro il nome a quanti hanno fede nella sua virtù benefica.

(Continua)

R. DALLA VOLTA.

### Le miniere di zolfo in Sicilia nell'ultimo quinquennio

Secondo le più esatte notizie raccolte in Sicilia, (scrive la *Rassegna mineraria*) nel 1899 si è avuto un aumento di produzione di circa 56,000 tonnellate in confronto al 1898. Anche l'esportazione però, benchè in minore proporzione, ha continuato ad aumentare.

Crediamo interessante pubblicare le notizie relative all'ultimo quinquennio avvertendo che le cifre di produzione rappresentano lo zolfo realmente prodotto e spedito ai porti.

Anni	Produz. tonn.	Spediz. dai porti tonn.
1895	352,908	364,417
1896	379,628	406,630
1897	443,428	427,823
1898	465,021	462,392
1899	521,984	493,622
	2,162,969	2,154,884

È noto che le trattative per la costituzione della Compagnia anglo-siciliana degli zolfi si fecero dall'aprile al luglio 1896 e che la Compagnia cominciò a funzionare col 1° agosto 1896.

Il valore della produzione esportata dalla Sicilia, che nel 1895, cioè nell'anno anteriore alla costituzione della Compagnia era stato di poco più che 19,000,000 di lire, è salito nel 1899 a circa 46,000,000. L'aumento di produzione, poco sensibile nel 1896, fu molto forte nel 1897 e meno nel 1898; il considerevole aumento del 1899 pare anche dovuto alla eccezionale siccità e alla continua trasformazione dei mezzi di fusione. Si calcola che alla fine del 1899 il minerale esistente alle miniere fosse di tanto inferiore alla quantità esistente alla fine del 1898 da rappresentare una produzione di circa 12,000 tonnellate, che in parte andrà a diminuire la produzione del 1900.

Ciò malgrado, poichè alcuni grandi impianti non si compirono nel 1899, si teme a ragione che la produzione continui a crescere, in modo da raggiungere nel 1900 le 550,000 tonnellate.

È un enorme progresso quello delle miniere di Sicilia, anche dal lato tecnico, la grande industria avendo compiuto impianti notevoli, in modo da costituire un centro industriale degno di essere veduto e studiato da chi s'occupa di cose minerarie.

L'aumento della esportazione, dovuto allo sviluppo sempre crescente dell'agricoltura e delle industrie che fanno uso dello zolfo, nel mondo intero, è dovuto negli ultimi anni anche al largo impiego dello zolfo nella fabbricazione della carta di legno.

A torto si crede generalmente che lo zolfo serva all'imbianchimento della pasta di legno e a torto si teme quindi che esso possa essere sostituito dall'ozono. L'imbianchimento si fa sempre col cloro.

Lo zolfo invece, allo stato di anidrite solforosa prodotta con una combustione molto regolare, viene fatto gorgogliare nell'acqua di calce e vi forma del solfito di calce, che è sin'oggi il migliore solvente della parte minerale del leguo di abete che si usa in quell'industria. Il legno, liberato della parte minerale, diventa una pasta fibrosa, la quale però perde la sua buona qualità se una parte benchè minima di acido solforico entra nel bagno. A parte quindi la questione dell'arsenico che farebbe prescrivere da quest'industria la maggior parte delle piriti, l'uso di queste non è possibile che dove ci si contenti di trarne poca quantità di zolfo.

Per bruciare lo zolfo delle piriti occorre quindi facilitare la formazione di una quantità di acido solforico che non si forma bruciando regolarmente lo zolfo puro. Pare, quindi, che in questa industria della carta, che consuma circa 170 chilogrammi di zolfo per tonnellata di prodotto, non avremo a temere la concorrenza delle piriti.

Lo zolfo è stato invece in questi ultimi anni quasi interamente abbandonato dalle fabbriche americane di acido solforico. Per gli Stati del Nord America vi è stato quindi un notevole spostamento di destinazione del nostro zolfo dai porti più meridionali dell'Atlantico verso quelli settentrionali. Il nuovo consumo per la fabbriche di carta ha però compensato l'abbandono delle fabbriche di acido, come si vede dalle cifre seguenti della esportazione per gli Stati Uniti e per gli altri paesi, separatamente, sempre nell'ultimo quinquennio:

	Stati Uniti	Altri paesi
1895	100,722	263,695
1896	132,438	274,192
1897	123,341	304,482
1898	152,553	319,839
1899	134,238	359,384
	633,292	1,521,592

Da queste cifre, tenendo conto che lo eccesso di spedizioni per il Nord America nel 1898 fu dovuto al timore della guerra ispano-americana, si rileva che l'aumento dell'esportazione è stato lento ma si è affermato, malgrado, come si è detto, l'abbandono dello zolfo da parte delle fabbriche di acido solforico: mentre l'aumento per gli altri paesi, compreso il continente italiano, è veramente notevole.

Per il 1899 noi abbiamo i consumi seguenti:

Italia	tonn.	83,913
Francia	"	104,470
Europa centr. e sett.	"	79,572
Nord America	"	134,238

Nel consumo dell'Italia non è compreso quello di Sicilia di zolfo spedito per via di terra. La cifra dell'Europa centrale e settentrionale comprende l'Austria, la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca e la Svezia e Norvegia.

Da tali cifre si deduce che se il Nord America è ancora il nostro maggior consumatore, i paesi d'Europa però ci offrono dei mercati sui quali la ricerca ed il consumo dello zolfo si fanno sempre maggiori.

Da tutto quanto si è fin qui detto si rileva che non a torto si credeva che l'aumento della produzione in Sicilia, incoraggiato dalla costituzione dell'Anglo Siciliana, sarebbe stato compensato da un aumento nel consumo. Tuttavia la produzione e l'esportazione aumentarono molto più di ogni previsione: quella per la sicurezza acquistata dagli industriali nel permanente miglioramento dei prezzi, questa per il nuovo impiego dello zolfo nelle fabbriche di carta.



Se è lecito far qualche pronostico per l'avvenire, ci pare che, per quanto la produzione si avvicini al suo massimo e l'esportazione debba sempre crescere, in modo che in un avvenire lontano si equilibreranno per dar poi luogo ad un periodo di richiesta superiore alla offerta; in un avvenire prossimo è da temere per alcuni anni un aumento dei depositi, il quale fa riflettere alla necessità che l'attuale combinazione esistente in Sicilia si fortifichi maggiormente, per superare questo periodo più difficile prossimo futuro.

I depositi siciliani nel quinquennio sono aumentati di una cifra insignificante, che risulta maggiore dalle statistiche locali perchè gli zolfi esistenti nei depositi interni, che nel 1896, furono spediti ai porti, per circa 30,000 tonnellate, vennero considerati come altrettanta produzione di quell'anno. Ma nell'ultimo triennio l'aumento fu di circa 46,000 tonnellate, a cui va aggiunto il co-l detto aumento di magazzino.

Col consumo aumentato di oltre un terzo, l'aumento dello stock non è ingente; ma se questo, come temesi, crescerà ancora, l'industria, lasciata libera, non potrà certamente sostenerne il peso, come lo potrà fare invece con un grosso capitale un provvido organismo di resistenza.

## Rivista Bibliografica

**Fernand Payen.** — *Les Conseils de l'industrie et du travail en Belgique.* — Paris, Rousseau, 1899, pagine VII-242 (4 franchi).

L'Autore si occupa dei Consigli dell'industria e del lavoro, istituiti nel Belgio fin dal 1887, considerandoli come un tentativo di organizzazione del lavoro. E ne tratta sotto tutti gli aspetti, premettendo un breve cenno della situazione del Belgio nel 1886, che fu un anno di scioperi gravissimi, e spiegando la origine della legge 16 agosto 1887. Di questa fa un commento chiaro e completo per venire poscia a esporre i fatti, cioè l'attuazione che questa legge ha avuto. Esamina poscia la funzione conciliatrice, quelle rappresentativa, consultiva e amministrativa dei Consigli dell'industria e del lavoro e nella conclusione presenta alcune considerazioni generali e il giudizio che si è formato della istituzione presa in esame.

Il Payen crede che il difetto della legge belga del 1887 si debba riscontrare nell'aver affidato a un medesimo organismo funzioni differenti e contraddittorie. La contraddizione sarebbe tra la triplice funzione ufficiale (rappresentativa, consultiva ed amministrativa) e la missione conciliatrice, di cui sono investiti i Consigli. Converrebbe quindi creare o incoraggiare la creazione dei *Conseils d'usine* o Consigli di fabbrica per la conciliazione; del resto i Consigli dell'industria e del lavoro riescono utilissimi nell'adempimento delle altre funzioni e l'autore crede che sieno un buon fattore di organizzazione operaia.

Lo studio del Payen è fatto con diligenza e permette di farsi un'idea esatta della natura e delle funzioni dei Consigli dell'industria e del lavoro.

**J. Paul-Boncour.** — *Le fédéralisme économique. Etude sur les rapports de l'individu et des groupements professionnels.* Préface de M. Waldeck-Rousseau. — Paris, Alcan, 1900, pag. viii-395 (8 franchi).

Quest'opera meriterebbe un largo esame, che ci duole di non poter fare in questo momento. Come si esprime il Ministro Waldeck-Rousseau nella prefazione, il titolo del libro del sig. Boncour avrebbe potuto esser questo: il presente, il passato e l'avvenire degli aggruppamenti professionali. Obbligatoria sotto l'antico regime, interdetta dalla Rivoluzione, lecita e legale oggi, che cosa sarà domani l'associazione corporativa? E il Waldeck-Rousseau così continua: « Il funzionamento attuale dei Sindacati, l'autorità ch'essi acquistano dapprima sui loro membri, poi sui terzi quanto alla determinazione delle condizioni del lavoro, hanno condotto il sig. Paul Boncour a esaminare fino alle sue estreme conseguenze la tesi delle relazioni dell'individuo colla collettività. Questa, a poco a poco, detta le sue leggi; la sua preponderanza nella professione si accresce col numero dei suoi aderenti; essa esercita in questi limiti una « sovranità economica »; essa tende così a costituire in ogni industria e in ogni mestiere una specie di « governo del lavoro » che impone « delle regole obbligatorie ». Queste conseguenze lontane del principio di associazione costituiscono ciò che l'Autore chiama « le possibilità future ». L'eventualità che egli lascia intravedere, e di cui non ci si deve spaventare, cagionerà qualche timore presso coloro che per giudicare le conseguenze dell'Associazione non fanno entrare nei loro calcoli che le sue tendenze, e lasciano da parte tutte le forze differenti o contrarie e particolarmente questo elemento di ogni problema umano: l'istinto della conservazione e dello sviluppo individuale. Al contrario, non si commuoveranno punto coloro che istruiti dalla storia stessa del lavoro, si saranno facilmente convinti che la condizione essenziale della esistenza e dello sviluppo delle collettività è di volgersi allo sviluppo dell'individuo e non già di diminuirlo.

Nell'opera che annunciamo c'è una parte di storia e una parte di costruzione. Dapprima descrive la lotta, nel corso di questo secolo, di due libertà: quella del lavoro e quella di associazione. A misura che la società si trasformava, che l'impiego delle macchine si estendeva, che gli sbocchi si allargavano e la grande industria assorbiva le piccole imprese e i piccoli padroni, l'associazione degli operai di uno stesso mestiere diventava necessaria. La libertà del lavoro non era più possibile che in grembo ai gruppi professionali, perchè il lavoratore isolato non discute col padrone le condizioni del contratto, egli le subisce come una fatalità.

Ma emancipato dalla tutela padronale, il lavoratore dev'essere legato ai suoi compagni di mestiere da una solidarietà rigorosa. E perchè fa parte di una collettività forte ch'egli ha potuto trattare su un piede eguale coll'intraprenditore; gli è dunque interdetto di rivoltarsi contro la collettività e per conseguenza di in-

debolirla, sotto pena di diminuire se medesimo, di compromettere l'avvenire, la causa della sua classe. Qui è senza dubbio la ragione di questo fatto, sul quale l'Autore insiste con gran forza, forse perchè sente che è il punto fondamentale per l'avvenire; la tendenza dei gruppi professionali alla sovranità. È il governo per mezzo della collettività competente, dell'attività economica e professionale degli individui. L'Autore pare interpreti in questo nuovo modo la sovranità del popolo, la quale non sarebbe più il diritto delle masse amorfe a sottomettere i loro mandatari a una volontà incerta, ma l'autorità esercitata su sè stesso, con piena conoscenza di causa, dal popolo fatto finalmente giudice dei suoi interessi. I comizi della professione saranno forzatamente regionali e poco a poco i gruppi regionali si uniranno gli uni agli altri, la solidarietà professionale si andrà diffondendo e vedremo allora formarsi liberamente un prodigioso aggruppamento economico « destinato, secondo le parole dell'Autore, ad assumere le stesse attribuzioni dei gruppi politici ».

La tesi è tanto ardua quanto discutibile, ma il libro, che fa testimonianza di cultura giuridica ed economica non comune, è, anche per la importanza dei problemi che discute, di quelli che non possono essere trascurati da chi segue il movimento sindacale operaio dei nostri tempi.

**Max Stirner.** *L'Unique et sa Propriété. Tradotta da R. L. Reclaira.* — Paris, Stock, 1900, pag. xxii-449 (3 fr. 50).

L'opera dello Stirner (al secolo Caspar Schmidt) è del 1844, ma viene tradotta ora in francese per la prima volta. È questa una critica radicale del principio di autorità e delle basi religiose della nostra vita sociale. L'autore non si adatta alle mezze soluzioni; anticristiano, va fino al fondo del suo pensiero; combatte i principi della Rivoluzione, distrugge qualsiasi credenza e vuol provare che diritti, doveri, morale, giustizia, come le tre famose conquiste rivoluzionarie: libertà, eguaglianza e fraternità, tutte queste parole che il catechismo dell'umanità ha tolto a prestito dal catechismo della Chiesa non sono che fantasmi religiosi e non hanno corso che là dove regna lo spirito, nel dominio del sacro e della gerarchia; tutti svaniscono appena sorge l'individuo egoista. *L'Unico e la sua Proprietà* non è un'opera economica, ma filosofica, e a questo riguardo potrebbe sembrare fuor di posto l'annuncio di cotesto libro. Ma è noto che in Max Stirner si è voluto vedere un precursore delle tendenze anarchiche moderne e in realtà la sua filosofia conduce all'anarchia. A questo titolo il libro presenta un qualche interesse anche per l'economista.

**Paul Thomas.** — *Essai sur quelques théories économiques dans le Corpus Juris Civilis.* — Paris, Larose, 1899, pag. 124 (6 franchi).

L'autore ha ricercato nel *corpus juris civilis* le idee economiche che si possono ricavare dai testi legislativi, idee che spesso possono servire di

spiegazione di qualche precetto. Egli tratta della ricchezza e dei beni, del valore, della circolazione delle ricchezze, del credito e della sua organizzazione, del credito agricolo e fondiario e dei titoli di credito. La ricerca è fatta con cura e l'autore dimostra una erudizione che merita d'essere apprezzata. Il dott. Thomas crede che non vi sia nozione economica di cui non si possa ritrovare la traccia nel *Corpus juris*. E si riserva di completare le sue ricerche ricorrendo anche al *Digesto*.

## Rivista Economica

*Il risparmio degli emigrati — Banca Nazionale del Belgio — Un consorzio di bonifica.*

**Il risparmio degli emigrati.** — L'Italia nell'ultimo ventennio ha dato all'America oltre due milioni dei suoi figli, cifra superata soltanto dall'Inghilterra, la quale viene prima tra gli Stati europei per il numero dei suoi emigranti.

Ma in quante diverse circostanze dalla nostra si svolge l'emigrazione inglese! notava assai acconciamente la relazione, che accompagnava il primo progetto per la tutela del risparmio, presentato nel dicembre 1897 dall'on. Luzzatti, ministro del Tesoro del tempo.

Infatti, mentre in Inghilterra una serie di leggi, integrate dalla provvida azione privata, dimostra la assidua, vigile cura del governo e del paese su conazionali, che emigrano all'estero, da noi poco si è fatto al riguardo, ed anche quel poco ha dato risultati assai modesti, quantunque il buon volere e la abnegazione di quegli egregi uomini, che di quel poco furono iniziatori e cooperatori, non abbiano fatto difetto.

Ad un alto senso di umanità, e ad un giusto interesse economico si ispira, pertanto il progetto, che verrà in breve discusso dalla Camera, per assicurare le rimesse in patria e garantire i risparmi dei nostri emigrati.

Per esso si autorizza il Banco di Napoli a raccogliere i risparmi degli emigranti italiani, istituendo all'uopo agenzie proprie nei centri maggiori di emigrazione, ad amministrarli, finchè quei risparmi per volontà dei depositanti rimangano all'estero ed a trasferirli in patria, quando così piaccia al depositante, sia per esser versati nelle Casse postali di risparmio e sia per essere consegnati alla sua famiglia.

A cotesto servizio il Banco provvede con l'emissione di vaglia accreditati presso gli uffici postali del Regno, entro quei limiti di somma, che sono fissati per i vaglia postali all'interno.

Al Banco spetta un diritto di emissione pari alla metà di quello stabilito per i vaglia postali interni di egual somma.

Delle altre modalità che il progetto determina per l'esercizio di questo nuovo servizio del Banco, diremo appresso; intanto ci fermiamo brevemente ad illustrare, con la scorta delle relative relazioni, le ragioni della preferenza data al Banco di Napoli.

Al Governo, per risolvere il problema di sottrarre i risparmi degli emigranti alle insidie dei frodati ed alle astuzie degli usurari, che della ignoranza e buona fede degli emigranti abusano per carpire risparmi, frutto di sudori e stenti, si offrivano tre mezzi: assumere direttamente il servizio dei risparmi ed esercitarlo come lo esercita per i cittadini nel Regno — affidarlo all'azione privata, favorendo la costituzione di Banche coloniali, Banche per l'em-

grazione e via discorrendo, a somiglianza di quanto fu fatto in altri paesi — finalmente, incaricare un grande istituto pubblico, dando alla cosa stessa il carattere, entro certi limiti, di servizio pubblico.

Escluso senz'altro l'intervento diretto dello Stato che appariva costoso e lento nella sua azione e poteva urtare in taluni paesi contro convenzioni internazionali esistenti, rimanevano le due altre vie.

Ed al riguardo la relazione ministeriale 1° dicembre 1897 ci informa che una proposta era stata presentata al Governo col suffragio di egregi capitalisti e rappresentanti di Compagnie di navigazione per la costituzione di una *Banca per gli emigrati d'Italia* la quale offriva tutte le maggiori garanzie di un servizio onesto e celere. Ma prevalse il concetto di accogliere le insistenze del Banco di Napoli, il cui nome era un affidamento alla maggioranza degli emigrati, che appunto appartiene alla regione, dove il Banco esercita principalmente la sua azione, nella persuasione — riproduciamo testualmente dalla relazione — che il Parlamento avrebbe fatta migliore accoglienza ad un progetto, che esclude la concessione di un privilegio a capitalisti privati, che esclude il dubbio di ogni eventuale speculazione e che garantisce al denaro dell'emigrato una sicurezza eguale a quella goduta dai fondi del Tesoro all'estero.

Contro questa soluzione del problema, che due diversi Ministri del Tesoro si sono trovati concordi a proporre, si sollevano due speciali obiezioni: una, estrinseca, riguarda il danno che ne può derivare agli interessi stabilizzati per effetto della libertà del traffico del denaro degli emigranti; l'altra, intrinseca, riguarda l'intima essenza del Banco e la sua capacità ad assumere il nuovo ufficio.

In merito alla prima obiezione conviene distinguere gli interessi legittimi ed onesti da quegli altri, che tali non sono e rappresentano una losca speculazione.

Mentre di questi secondi il progetto non può, né deve tener conto, perché anzi è suo proposito di troncarli dalle radici, rendendone impossibile la continuazione, che significa spozianze dei nostri emigrati; degli altri il Banco di Napoli avrà tutto il suo tornaconto a tenere il giusto riguardo. Infatti il Banco, che non potrà giungere dappertutto, dovrà necessariamente collegare la sua azione a quella di case bancarie esperte e già avviate in questa linea di traffici, le quali, pertanto, più che concorrenti diventeranno alleate del Banco.

In merito alla seconda obiezione, la relazione nota che la situazione attuale del Banco è pienamente tranquillante e che le cautele prese, le quali escludono ogni specie di operazioni attive, ogni forma di fido con gli emigranti, tolgono il pericolo di eventuali perdite e limitano il compito del Banco ai soli affari di deposito e di trasmissione.

Una obiezione, la quale abbiamo udito ripetere contro il progetto, si è questa, la quale ci sarebbe piaciuto che l'on. Luzzatti, nella sua relazione, per tanti aspetti pregevolissima, avesse raccolto e discusso. Si dice, adunque, che queste nuove discipline, se gioveranno a garantire la sicurezza dei risparmi degli emigranti, sottrarranno però molta parte di quei risparmi alla madre patria, perché all'emigrato, una volta che il Banco pensa a raccogliere ed amministrare i suoi risparmi all'estero, mancherà la convenienza e la spinta principale a spedirli in Italia, che perciò vedrà via via scemare le rimesse di denaro all'estero di parecchi milioni annualmente, con disagio delle classi meno abbienti della nostra popolazione, specialmente del mezzogiorno, e con danno dell'economia nazionale, che su quei periodici arrivi di denaro ha fatto assegnamento.

Non discutiamo, accenniamo.

A costituire il fondo di dotazione, necessario a questo nuovo servizio, il Banco di Napoli è autorizzato a prelevare dalla propria massa di rispetto ed,

occorrendo, dal proprio patrimonio, la somma di due milioni, salvo a reintegrare man mano l'una o l'altro con gli utili della gestione, i quali dovranno essere, per metà destinati a questa ricostituzione e per l'altra metà a costituire un fondo per l'emigrazione.

Quando saranno reintegrati a favore della massa di rispetto o del patrimonio del Banco i due milioni predetti, spetteranno al fondo per l'emigrazione due terzi degli utili.

Cotesta la sintesi del progetto di legge, che, col suffragio di due Ministri e di una autorevole Commissione parlamentare, è presentato alla approvazione del Parlamento con « la speranza di buoni effetti, che il tempo e l'esperienza sempre più matureranno. »

**Banca Nazionale del Belgio.** — La Camera belga ha adottato la legge, portante la proroga fino al 1929 del privilegio della Banca Nazionale, con qualche modificazione sull'impiego dei biglietti.

Il quarto degli utili eccedenti il 4 % è dovuto allo Stato, che riceve inoltre  $\frac{1}{4}$  % per semestre sull'eccedenza della circolazione media dei biglietti al di là di 275 milioni, come pure gli utili risultanti per la Banca dalla differenza d'interessi fra il  $3\frac{1}{2}$  % ed il saggio d'interesse percepito dalla Banca.

La Banca Nazionale ha il capitale di 50 milioni. Sulle 50,000 azioni 25,836 sono nominative e ripartite fra 984 titolari. Nel 1899 essa ha modificato lo sconto che era del 4 % al primo Gennaio, portandolo :

il 27 Gennaio	al 3 $\frac{1}{2}$
> 9 Giugno	> 4
> 12 Luglio	> 3 $\frac{1}{2}$
> 3 Ottobre	> 4
> 13	> 4 $\frac{1}{2}$
> 18	> 5

Il saggio medio è stato di 3.92 % nel 1899, contro 3.04 nel 1898.

Essa scontò per 2595. milioni di franchi cioè 203 milioni in più che nel 1898. La media dell'ammontare degli effetti è di 2,231 fr. per gli effetti accettati, e di 332 fr. per gli effetti non accettati.

Passarono inoltre in portafoglio 19.384 effetti sull'estero per 647 milioni.

Nella cifra del portafoglio al 31 dicembre che è di 433.5 milioni, i valori stranieri si elevarono a 103.8 milioni, a cui bisogna aggiungere quelli dello Stato e della Cassa di risparmio per arrivare al totale di 217 milioni.

L'ammontare medio dei biglietti in circolazione è stato di 538 milioni nel 1899, contro 495 nel 1898, quello dell'incasso al 31 dicembre di 92.5 milioni in oro 11.1 in scudi di 5 fr. 41 in monete d'appunto.

**Un consorzio di bonifica.** — È stato firmato il decreto di concessione al Consorzio dell'Isola di Ariano, in provincia di Rovigo, della esecuzione delle opere di bonifica di prima categoria dell'Isola stessa, in base alla legge del 1899 sulle bonificazioni.

Con detta concessione si provvede al risanamento igienico ed al miglioramento agricolo di ettari 14.317 di terreni nei Comuni di Corbola, Ariano e Taglio di Po, aventi una popolazione di oltre 13,000 abitanti, concorrendovi nella relativa spesa prevista in progetto per L. 4,441.176.60, lo Stato nella misura del 60 per cento, la Provincia, i tre Comuni suddetti e i proprietari interessati pel resto.

È questo un primo esempio di lodevole iniziativa di un Consorzio di privati che sostituisce la propria azione a quella dello Stato, per affrettare la esecuzione di una bonifica e facciamo voti che esso sia imitato, massime nel Mezzogiorno.

## LA QUESTIONE DEI GRANDI MAGAZZINI

È una questione tutta moderna e ne tratta con molto garbo il sig. Ernesto Stuart nel fascicolo di gennaio della « Rassegna Industriale. »

La enorme differenza tra il prezzo all'ingrosso e quello al minuto a danno del consumatore, le sofisticazioni e le adulterazioni di molti prodotti da parte dei commercianti autonomi, altri inconvenienti derivanti dalla cattiva organizzazione commerciale, fecero sorgere come correttivo varie istituzioni nuove, che, abbandonati gli antichi criteri commerciali, che del resto da un secolo in qua si erano andati modificando, presero di recente grande sviluppo e resero servizi importanti ai consumatori.

L'antica teoria commerciale suggeriva di procurarsi il più grande guadagno possibile su una cifra limitata d'affari.

La teoria nuova del commercio è l'inversa. Essa preferisce di limitare il beneficio a poco su ciascun prodotto, allo scopo di renderne la quantità più considerevole. È la dottrina che trovò in Inghilterra la formula: « è meglio lavorare per i milioni d'uomini che per i milionari ».

Con questi metodi e con tali obbiettivi sorsero i grandi magazzini in Francia, fra cui notissimi il *Bon Marchè*, il *Gagne Petit*, il *Louvre*, il *Printemps*, la *Samaritaine*, la *Belle Jardinière*, che fanno ognuno da 40 a 50 milioni d'affari ed i più importanti fino a 150 milioni.

Sullo stesso tipo se ne costituirono presso tutte le nazioni, compresa l'Italia.

I grandi magazzini ridussero al minimo possibile la differenza fra il prezzo all'ingrosso e quello al minuto.

Beninteso che ciò facendo gli organizzatori non si proposero nessun problema morale o sociale. Essi sono per eccellenza uno dei prodotti dell'organizzazione capitalistica ed anche, come dice Leroy-Beaulieu, uno dei capi d'opera di questa organizzazione.

Essi non si proposero altro scopo che di riuscire alla migliore remunerazione del capitale; col metodo della riduzione al minimo possibile tra i due prezzi di costo e di vendita, col buon mercato e col gran numero di vendite, si proposero di conseguire i maggiori utili possibili ed impiegare in questo genere d'affari la più considerevole quantità di capitali.

Per riuscire in questo obbiettivo e stimolare gli acquisti fu ritenuto opportuno portare al massimo la varietà dei prodotti in vendita, offrendo ai consumatori quasi tutto ciò che può corrispondere ai loro diversi bisogni. In tal modo la clientela, sicura di trovare tutto quanto le occorre, s'indirizza ai grandi magazzini, evitando disturbo e perdita di tempo.

Non di rado, oltre l'oggetto che richiede, la clientela è provocata dalla vista delle mostre ad acquistare altri per quanto non urgenti.

Altre condizioni di queste grandi organizzazioni sono i prezzi fissi, che escludono la perdita di tempo del mercanteggiare, ed il pagamento a contanti. Finalmente la cointeressenza di tutti i subordinati alle vendite.

Ovunque questi grandi magazzini si sono impiantati hanno reso segnalati servizi ai consumatori.

Ma non son mancate le accuse.

Si deplora che coi loro metodi, con le grandi mostre, con la *réclame*, sovraeccitano alle spese non di rado superflue, specialmente le donne, seducendole con gli annunci ed attirandole con le novità, creando così uno spostamento economico nelle famiglie.

Sono le accuse in generale dei socialisti.

A parte che a questi mezzi di *réclame* ricorrono ugualmente anche i singoli commercianti, con una differenza che i magazzini, vendendo solo a contanti evitano che si aggravino i mali, che nelle vendite a

credito non trovano limite, trascinando spesso a rovina commerciante e cliente.

Un secondo appunto si fa ai grandi magazzini, considerati come perturbatori del piccolo e medio commercio.

Si dice che alcuni di essi, per attirare clientela, ricorrono all'espedito di sacrificare in certi articoli ogni utile, vendendone altri addirittura in perdita.

Si cita un esempio: i guanti sono venduti al *Bon Marchè* con una perdita dal 10 al 12 0/0 e non è articolo di poca importanza, poichè quel magazzino su 15 milioni d'affari vende guanti per circa 5 milioni. Lo stesso è per gli ombrelli.

Ma il rimprovero non regge. È questo un modo qualsiasi per attirare i clienti: quel quanto venduto in perdita quante vendite non procura con utile! È la quintessenza della *réclame* per tutti gli altri prodotti.

Un altro elemento perturbatore si calcola sia la vendita dei *saldi* a bassissimo prezzo, cioè a dire dei prodotti che non hanno incontrato, di quelli la cui moda è passata, e dei residui per metraggio insufficienti alle ordinarie richieste e che diconsi *scampoli*.

Tutto ciò è piuttosto un bene che un male. Il piccolo commercio si lamenta soprattutto pei *saldi*, affermando che essi deprezzano il valore della vendita; ma è chiaro che si dà poco valore a ciò che non può averne che poco. Se è vero che il valore è il grado di permutabilità dei prodotti, perchè si dovrebbe conservare a quelle merci un grado di permutabilità che non hanno?

Ad ogni modo in questi ed in altri rimproveri si dimentica sempre la sorte del consumatore, che è la grande massa di ogni paese, a cui questa evoluzione del commercio procura soddisfazioni e compensi, che una volta gli erano assolutamente interdetti. E questa è la cagione che taglia, come suol dirsi, la testa al toro.

## BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1899

**Banca popolare di Lodi.** — Venne approvato il rendiconto dell'esercizio 1899, dal quale risulta che il capitale sociale annuo è a L. 1,573,850 e i soci a 6612.

I depositi a risparmio figurano in L. 10,264,154.38 divisi in ben 12,792 libretti. Gli utili netti dell'esercizio ammontano a L. 203,998.25, il cui riparto proposto dal Consiglio ed approvato dall'assemblea è il seguente:

Per primo fondo delle spese di costruzione d'un nuovo fabbricato L. 20,000; alla riserva speciale per valutazione del portafoglio L. 23,715.26. Le rimanenti lire 157,383 costituiscono il dividendo di L. 6 per ogni azione di prima categoria e L. 3 per quelle di seconda, il cui pagamento viene effettuato dal giorno 8 marzo.

**Banca di sconto in Pontedera.** — Il 5° anno di esercizio di questa Banca (capitale L. 100,000, versato L. 77,200) diede utili netti per L. 7,221.61 con un dividendo del 4 per cento per le azioni, mandandosi ad aumentare la riserva ora ammontante a L. 18,820.

**Banca M. P. di Bergamo.** — Il bilancio 1899 di questa Banca segna rendite per L. 563,014.61 e spese per L. 396,404.70. La situazione generale al 31 dicembre 1899 segna una attività per L. 25,004,950.65 ed una passività di L. 23,144,641.67; quindi ne risultano gli utili netti, come sopra, di L. 166,509.91, di cui L. 132,876 assegnate agli azionisti in ragione di L. 6 per azione; le restanti assegnate alle varie riserve, beneficenza, ecc.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Trapani.** — Nella tornata del 13 febbraio questa camera appoggiò il voto della camera di Messina, rivolto ad ottenere che il servizio trasporti ferroviari attraverso lo Stretto, sia fatto per Villa San Giovanni.

In coerenza ai voti replicatamente rassegnati, ed in appoggio al deliberato del Circolo Commerciale Vinicolo di Riposto, si chiese al Governo:

Che la misura degli abbuoni sulla distillazione del vino e delle vinacce sia ricondotta nei limiti già assegnati dalla legge del 1889;

Che in materia di cauzioni, venga riammessa la fidejussione com'era consentita nella predetta legge;

Che il *Moscato* e il *Couao* siano ammessi al beneficio della restituzione della tassa sull'alcool.

Ripresa e portata a compimento la discussione sull'argomento iniziata nella tornata precedente, la Camera fece voti:

a) Perchè nel nuovo trattato di commercio con l'Austria-Ungheria venga mantenuta l'efficacia della clausola sui vini, già contenuta nel trattato 6 dicembre 1891;

b) Perchè nell'applicazione di questa clausola sia compresa, ed in misura più rilevante, una quantità di *Marsala* a graduazione alcoolica inferiore; avvertendo che sarebbe della massima convenienza stabilire e determinare una qualsiasi tolleranza di decimi di grado nella valutazione dell'alcoolicità massima entro cui il *Marsala* sarebbe ammesso al trattamento di favore.

Su rapporto del Segretario la camera approvò il conto consuntivo camerale per l'Esercizio 1899, con le seguenti risultanze:

Riscossioni . . . . .	L. 45,858.15
Pagamenti . . . . .	» 27,109.89
Rimanezza attiva . . . . .	L. 18,748.26
Reste a riscuotere . . . . .	» 3,522.09
Totale attività . . . . .	L. 22,270.35
Reste da pagare . . . . .	» 8,947.16
Avanzo di amministrazione . . . . .	L. 13,323.19

Si approvò pure la situazione patrimoniale al 31 dicembre 1899, colle seguenti cifre:

Attività . . . . .	L. 142,283.73
Passività . . . . .	» 8,947.16
Differenza attiva . . . . .	L. 133,336.16

E la situazione del Fondo pensioni, recante un fondo di L. 23,909.50.

**Camera di commercio di Milano.** — Questa Camera nella sua ultima seduta trattò la questione della prossima scadenza dei trattati di commercio, stabilendo la linea di condotta da tenere in vista di così importante avvenimento; affermò la necessità di studiare la revisione del repertorio doganale; votò un ordine del giorno inteso ad ottenere che il commercio delle farine sia disciplinato in modo da salvaguardare la pubblica salute; approvò la quotazione nel listino ufficiale della Borsa di Milano delle azioni della Società Italiana d'esportazione Enrico Dell'Acqua, della Società Italiana per gaz con sede in Torino e della Società anonima Cappellificio Carozzi con sede in Monza; assegnò una medaglia d'oro e due d'argento ai migliori espositori della mostra enologica di P. Genova.

Il Senatore Pisa, presidente, comunicò due lettere del ministro dei lavori pubblici: una riguardante i

lavori che saranno iniziati quanto prima nel porto di Genova per migliorare il servizio ferroviario: l'altra riguardante la linea ferroviaria della valle d'Olona. Lo stesso presidente comunicò di aver avuto nei passati giorni un colloquio col ministro Carmine a proposito del progetto sulla imposta della R. M. sulle mercedi degli operai. Il ministro gli disse che sua intenzione era di disciplinare tale materia in modo da sottrarla all'arbitrio degli agenti e lo assicurò che avrebbe studiato ancora l'argomento.

## Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra pare debba aver luogo subito la emissione del prestito di 30 a 35 milioni di sterline, e, certo, si vorrà trar partito dal sentimento patriottico, per avere una sottoscrizione splendida. Naturalmente si eviterà di recare qualche grave perturbazione al mercato, e già si cerca di influire in senso favorevole sui cambi, ma il prestito è grosso, e qualche ripercussione è da aspettarsela. La situazione della Banca d'Inghilterra indica l'incasso in diminuzione di sterline 478,000, il portafoglio e cresciuto di 1,308,000, i depositi dello Stato di oltre 2 milioni.

Sono state ritirate dalla Banca 306,000 sterline in oro, di cui 200,000 per l'Africa del sud, e 106,000 per l'Argentina, ma gli arrivi di oro ridussero la cifra per saldo a 264,000; l'interno però manifestò bisogni sensibili, sicché l'incasso perdette quasi mezzo milione.

In Francia lo sconto oscilla tra il 2 3/4 ed il 3 1/4 per cento; il cambio su Londra è a 25,22 1/2 sull'Italia è a 6 1/2 di perdita.

La Banca di Francia all'8 corr. aveva l'incasso di 3062 milioni in aumento di un milione, il portafoglio era diminuito di 12 milioni, le anticipazioni crebbero di 15 milioni, la circolazione era scemata di 24 milioni e un quarto.

La Banca dell'Impero, secondo la sua situazione al 23 febbraio, si è ancora rafforzata. Infatti, essendo gli impieghi scemati di quasi 10 milioni di marchi, ed essendo stati versati 23 1/2 milioni ai depositi, il fondo metallico ha guadagnato 16 milioni e la circolazione si è ristretta di altrettanto. Essa presenta ora un margine libero da imposta di 182 milioni, in aumento di 28 milioni sulla settimana precedente. L'anno scorso, il margine era di 223 milioni, e lo sconto stava a 4 1/2 0/10 alla Banca e a 3 3/4 0/10 sul mercato. Vi è dunque un sensibile peggioramento da anno ad anno.

A New York la situazione monetaria rimane invariata, col danaro intorno a 2 0/10 pei prestiti brevi; ma il bilancio delle Banche associate al 24 febbraio presenta un nuovo peggioramento, che è dato da una diminuzione di 2,880,000 dollari nella riserva e di 4,350,000 nella parte di essa eccedente il limite legale del quarto d-i deositi. Questa eccedenza era ridotta a 19 1/2 milioni, mentre l'anno passato ascendeva a 30 1/2 milioni.

In Italia lo sconto è invariato; i cambi presentano queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	B. rllno	su Vienna
5 Lunedì . . . . .	107. —	26. 94	131. 50	111. 10
6 Martedì . . . . .	107. —	26. 95	131. 45	111. 10
7 Mercoledì . . . . .	107. —	26. 95	131. 50	111. 10
8 Giovedì . . . . .	107. —	26. 97	131. 50	111. 10
9 Venerdì . . . . .	107. —	26. 98	131. 50	111. 10
10 Sabato . . . . .	106. 975	26. 98	131. 60	111. 10

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	240 milioni 180 > 43 9 >		65 milioni 1 2 >		12 milioni 5.9 >	
Capitale nominale.....	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio.	180 >		65 >		12 >	
Massa di rispetto.....	43 9 >		1 2 >		5.9 >	
	10 feb. 1900	differ.	10 feb. 1900	differ.	10 feb. 1900	differ.
Fondo di cassa milioni	371.8	+ 4 5	32.1	+ 0.4	38.6	+ 0.3
Portafoglio su piazze italiane.....	206.4	--11 4	51.2	-- 2.2	34.3	-- 0.1
Portafoglio sull'estero	78.6	+ 3.4	3 4	--	4.0	-- 0.1
Anticipazioni.....	26.7	-- 1.4	27.8	+ 0.1	3.6	-- 0.2
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1891.	247.1	--0.05	121.8	--0.06	10.0	+0.002
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	0.2	+0.02	0.02	+0.01	0.02	+0.001
Titoli.....	171.1	+0.01	71.9	+0.06	11.7	+ 0.08
Circolazione nel limite normale.....	732.0	--	226.4	--	51.7	--
{ opera da al- { trattaata ri- { serva.....	5.9	--	2.7	--	3.9	--
Circolazione per conto del Tesoro.....	75.0	--	--	--	--	--
Totale della circolazione..	857.9	16.4	229.1	-- 1.0	55.6	-- 1.7
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	79.4	-- 6.4	26.0	-- 0.6	25.6	+ 1.9
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	109.0	+ 5.5	27.7	+ 1.0	11.9	-- 1.0

Situazioni delle Banche di emissione estere

<i>Banca di Francia</i>	Attivo	Incaasso oro... Fr.	1,921,709,000	+	882,000
		argento...	1,140,874,000	--	1,885,000
		Portafoglio.....	875,368,000	--	120,821,000
		Anticipazioni.....	661,767,000	+	15,273,000
		Circolazione.....	4,027,498,000	+	24,254,000
Passivo	Conto cor. dello St.	115,218,000	--	57,326,000	
	del priv.	433,404,000	--	3,507,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	70,80,010	--	4,24,010	
<i>Banca d'Inghilterra</i>	Attivo	Incaasso metallico Sterl.	35,401,000	--	478,000
		Portafoglio.....	32,925,000	+	1,305,000
		Riserva.....	23,897,000	--	437,000
		Circolazione.....	28,397,000	--	41,000
		Conti cor. dello Stato	17,423,000	+	2,008,000
Passivo	Conti cor. particolari	38,938,000	--	1,198,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	42 1/4 010	--	1 1/8 010	
<i>Banca Austro-Ungherese</i>	Attivo	Incaasso... Florini	184,180,000	+	951,000
		Portafoglio.....	281,043,000	+	5,915,000
		Anticipazione.....	51,748,000	+	1,408,000
		Prestiti.....	297,578,000	--	212,000
		Circolazione.....	1290,144,000	+	29,512,000
Passivo	Conti correnti.....	53,476,000	--	13,045,000	
	Cartelle fondarie	293,817,000	+	487,000	
<i>Banca Nazionale del Belgio</i>	Attivo	Incaasso... Franchi	111,974,000	+	2,305,000
		Portafoglio.....	464,297,000	+	7,364,000
		Anticipazioni.....	62,887,000	+	153,000
		Circolazione.....	568,069,000	+	8,038,000
		Conti correnti.....	79,180,000	+	3,072,000
<i>Banca di Spagna</i>	Attivo	Incaasso { oro Pesetas	340,854,000	+	460,000
		argento..	375,353,000	+	892,000
		Portafoglio.....	1,049,691,000	+	1,900,000
		Anticipazioni.....	141,185,000	+	6,587,000
		Circolazione.....	1,537,507,000	+	3,172,000
Passivo	Conti cor. e dep....	744,568,900	--	9,235,000	

<i>Banca dei Paesi Bassi</i>	Attivo	3 marzo		differenza
Passivo	Incaasso oro... Flor.	63,023,00	--	23,000
	argento..	72,332,000	--	106,000
	Portafoglio.....	55,417,000	+	3,065,000
	Anticipazioni.....	47,737,000	--	26,000
Passivo	Circolazione.....	213,412,000	+	2,232,000
	Conti correnti....	6,037,000	+	559,000

<i>Banche associate di New York</i>	Attivo	3 marzo		differenza
Passivo	Incaasso metall. Doll.	158,180,000	--	4,500,000
	Portaf. e anticip.	755,420,000	+	9,620,000
	Valori legall....	62,940,000	--	770,000
Passivo	Circolazione.....	18,570,000	+	600,000
	Conti cor. e dep.	829,920,000	+	3,050,000

<i>Banca imperiale Germanica</i>	Attivo	28 febbraio		differenza
Passivo	Incaasso... Marchi	832,510,000	--	23,448,000
	Portafoglio.....	692,800,000	+	12,062,000
	Anticipazioni.....	99,941,000	+	26,733,000
Passivo	Circolazione.....	1,031,342,000	+	25,290,000
	Conti correnti...	513,014,000	--	5,446,000

<i>Banche di emiss. Svizz.</i>	Attivo	24 febbraio		differenza
Passivo	Incaasso { oro..... Fr.	96,067,000	+	4,000
	argento...	11,862,000	--	292,000
	Circolazione.....	204,335,000	--	3,410,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Marzo 1900.

Le buone disposizioni manifestatesi nella settimana passata, all'annuncio della presa di Ladysmith sono andate man mano raffreddandosi nell'ottava attuale. Non perciò i valori hanno subito gravi ribassi, ma le borse acquistarono un certo tuono di incertezza, con affari relativamente languidi. D'altronde ad onta delle vittorie inglesi, è indubitato che il conflitto transvaliano sarà assai lungo, e che probabilmente l'Inghilterra prima di venire a trattative convenienti, dovrà tenere per qualche mese ancora le truppe in campagna. Queste ingenti spese non possono influire che sinistramente su quel mercato monetario, tanto è vero che si parlava di un aumento di sconto della banca stessa.

Da noi borse di scarsi affari, compresa la nostra rendita poco negoziata; in compenso la troviamo a discreti prezzi intorno a 100.75 per contante, e chiude oggi a 101 per fine corr. Il 4 1/2, sopra 112, prezzo puramente nominale, e fermo il 3 1/2, per cento a 62.50.

Pesante Parigi, ed alquanto debole in questi ultimi giorni: il nostro 5 per cento che lasciammo sabato scorso a 94.47, ribassava successivamente di qualche centesimo fino a Mercoledì che in ripresa fu quotato a 94.35; oggi fa 94.30

Le rendite interne francesi segnano pure qualche centesimo di ribasso; da 103.17 a 102.92 il 3 1/2 per cento, e da 102 a 101.87 il 3 per cento antico.

Discrete le altre rendite di Stato a Parigi eccezione fatta per l'Esteriore Spagnuolo ricercatissimo ed in continuo aumento esordiva Lunedì a 70.20, e chiude oggi a 71.40. Sempre incerti i consolidati inglesi a 100 7/8; Vienna chiude calma e Berlino debole.

TITOLI DI STATO	Sabato 3 Marzo 1900	Luvedì 5 Marzo 1900	Marvedì 6 Marzo 1900	Mercoledì 7 Marzo 1900	Giovedì 8 Marzo 1900	Venerdì 9 Marzo 1900
Rendita Italiana 5 o/o	101 82	100 75	100 70	100 75	100 77	100 75
» 4 1/2 »	112.30	112.50	112. —	112. 23	112. 23	112 30
» 3 »	62.50	62.50	62 50	62.50	62.50	62 50
Rendita Italiana 5 o/o:						
a Parigi .....	94 47	94 30	94 27	94 35	94 20	94 30
a Londra .....	93 7/8	93 7/8	93 7/8	93 7/8	93 7/8	93 7/8
a Berlino .....	95 10	94 90	94 90	95. —	94 90	94 80
Rendita francese 3 o/o ammortizzabile .....	—	100 50	—	—	100,35	—
Rend. franc. 3 1/2 o/o .....	103 20	103 17	103 02	103.02	102,87	102 92
» 3 o/o antico .....	102 30	102 —	102 12	102.07	101.99	101 87
Consolidato Inglese 2 1/2 o/o	100 1/2	100 1/2	100 1/2	101 1/2	101 —	100 1/2
» prussiano 2 1/2 o/o	97 20	97 36	97 10	96 70	96 10	96. —
Rendita austriaca in oro	98 80	98 45	98 40	98 30	98 30	98 25
» in arg. .....	99 25	99 05	99 05	99 20	99 25	99 25
» in carta .....	99. —	99 10	99 20	99 30	99 30	99 30
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi .....	70 42	70 20	70 25	70 57	71 10	71 40
a Londra .....	69. —	69 1/2	69 1/2	69 1/2	70. —	70 1/2
Rendita turca a Parigi.	24 10	24 05	23 90	23 95	23 80	23 85
» a Londra .....	23 75	—	23 1/2	23 1/2	23 1/2	23 1/2
Rendita russa a Parigi.	89 85	89 55	89 50	89. —	88 80	88 60
» portoghese 3 o/o a Parigi .....	24. —	24. —	24. —	23 77	24. —	24. —

## VALORI BANCARI

	3 Marzo 1900	10 Marzo 1900
Banca d'Italia .....	912. —	903. —
Banca Commerciale .....	783. —	776. —
Credito Italiano .....	673. —	666. —
Banco di Roma .....	119 50	122 50
Istituto di Credito fondiario.	499. ex	497. —
Banco di sconto e sete .....	228. —	231. —
Banca Generale .....	96. —	94. —
Banca di Torino .....	320. —	320. —
Utilità nuove .....	198. —	200. —

Alquanto ribassati i valori bancari eccettuato le azioni del Banco di Roma da 119.50 a 122.50 e del Banco di Sconto e Sete in aumento da 228 a 232; all'assemblea degli azionisti di quest'ultimo, che avrà luogo il 17 corrente, verrà proposto un dividendo di L. 14 per azione.

## CARTELLE FONDIARIE

	3 Marzo 1900	10 Marzo 1900
Istituto italiano .....	4 o/o 496. —	496. —
» .....	4 1/2 » 514. —	514. —
Banco di Napoli .....	3 1/2 » 457. —	457. —
Banca Nazionale .....	4 » 503. —	503. —
» .....	4 1/2 » 511. —	510 50
Banco di S. Spirito .....	5 » 453. —	451. —
Cassa di Resp. di Milano .....	5 » 511. —	512. —
» .....	4 » 507 25	507. —
Monte Paschi di Siena .....	5 » 512. —	512. —
» .....	4 1/2 » 505. —	505. —
Op. Pie di S. P. lo Torino .....	4 » 515. —	515. —
» .....	4 1/2 » 493. —	499. —

Trascurate le cartelle fondiarie in settimana a prezzi come al solito stazionari.

## PRESTITI MUNICIPALI

	3 Marzo 1900	10 Marzo 1900
Prestito di Roma .....	4 o/o 511. —	511. —
» Milano .....	4 » 99 25	99 20
» Firenze .....	3 » 71. —	71. —
» Napoli .....	5 » 93 50	93 50

## VALORI FERROVIARI

	3 Marzo 1900	10 Marzo 1900
<b>AZIONI</b>		
Meridionali .....	744. —	737. —
Mediterraneo .....	548. —	547. —
Sicule .....	700. —	700. —
Secondarie Sarde .....	255. —	255. —
Meridionali 3 o/o .....	329. 50	329. —
Mediterraneo 4 » .....	501. —	495. —
Sicule (oro) 4 » .....	512. —	512. —
Sarde C 3 » .....	324. —	324. —
Ferrovie nuove 3 » .....	307. —	307. —
Vittorio Eman. 3 » .....	353. —	356. —
Tirrene 5 » .....	485. —	494. —
Costruz. Venete 5 » .....	498. —	498. —
Lombarde 3 » .....	380. —	380. —
Marmif. Carrara » .....	245. —	245. —

Nei valori ferroviari troviamo debolezza nelle azioni, mentre assai ben viste sono state le obbligazioni; segnano aumento le Vittorio Emanuele, e le Tirrene.

## VALORI INDUSTRIALI

	3 Marzo 1900	10 Marzo 1900
Navigazione Generale .....	457. —	450. —
Fondaria Vita .....	268 25	267 50
» Incendi .....	135. —	134. —
Acciaierie Terni .....	1690. —	1690. —
Raffineria Ligure-Lomb. .....	461. —	458. —
Lanificio Rossi .....	1534. —	1530. —
Cotonificio Cantoni .....	524. —	528. —
» veneziano .....	249. —	251. —
Acqua Marcia .....	1118. —	1118. —
Condotte d'acqua .....	292. —	288. —
Linificio e canapificio naz. .....	163. —	164. —
Metallurgiche italiane .....	236. —	230. —
Piombino .....	157. —	154. —
Elettr. Edison vecchie .....	416. —	417. —
Costruzioni venete .....	80. —	74. —
Gas .....	796. —	803. —
Molini .....	101. —	99 50
Molini Alta Italia .....	295. —	292. —
Ceramica Richard .....	334. —	335. —
Ferriere .....	197. —	194. —
Off. Mec. Miani Silvestri .....	104. —	100 50

Banca di Francia .....	4190. —	4180. —
Banca Ottomana .....	580. —	576. —
Canale di Suez .....	3560. —	3520. —

A discreti prezzi hanno saputo sostenersi i valori industriali e specialmente i Cotonifici. I titoli più trascurati sono state le Condote, le Metallurgiche, le Miani e le Venete; pare che quest'ultime daranno come dividendo dello scorso esercizio Lire 2 per azione.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

## Nuove Società

**Raffineria ferrarese - Iigure.** — Si è costituita in Ferrara una nuova società per la raffinazione degli zuccheri, con un capitale di L. 1,200,000.

Furono eletti a far parte del primo Consiglio di amministrazione della nuova azienda i signori Gio. Batta Figari, cav. Augusto Sbertoli, avv. Lorenzo Quartara, ing. Pier Alfonso Barbé e dott. Francesco Bertoni.

Sono Sindaci i signori: cav. Aldo Wirtz, rag. Migliorini e Giacomo Cella.

## Rendiconti di assemblee.

**Società Romana Tram-Omnibus.** — Dalla relazione del Consiglio, presentata all'Assemblea Generale dei Soci, sulla gestione 1899, togliamo i seguenti dati. Gli introiti complessivi di tutte le linee ascsero

a Lire 2,980,646,91, con un maggiore incasso di Lire 121,880.30 sull'esercizio del 1898. Le spese ammontano a L. 2,267,450.52 con una differenza in meno di L. 30,001.35 sull'esercizio precedente. Il consumo degli impianti fissi e mobili in quest'anno fu di Lire 71,751.39. L'utile dell'annata ascende a L. 713,196.39 con una differenza in più, in confronto del 1898, di L. 151,881.65. Al detto utile va aggiunto il residuo dell'esercizio del 1898 in L. 72,433.94, quindi il saldo disponibile ammonta a L. 785,630.33. La somma disponibile è distribuita: agli azionisti, azioni 32,000, a L. 22, L. 704,00; cinque per cento al Consiglio d'Amministrazione, L. 39,111.10; 5 per cento a disposizione del Consiglio d'Amministrazione, L. 39,111.10; residuo da portare a nuovo, L. 3,408.13.

Fu pure approvato all'unanimità il bilancio con la ripartizione di L. 22 per azione, e vennero rieletti i consiglieri uscenti.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati stazionari a prezzi pure stazionari. — A *Torino* frumento da L. 25 a 26.75, frumentone da L. 14.75 a 16.25, avena da L. 13.25 a 18.75, segale da L. 19 a 19.75 al quint. A *Rovigo* frumenti da L. 24.50 a 24.75, frumentoni da L. 13.25 a 14.75. A *Varese* frumento di 1<sup>a</sup> qualità a L. 25.75, id. di 2<sup>a</sup> qualità a L. 25.25, frumentone a L. 15.50, segale a L. 19.50, avena a L. 19.50 al quintale. A *Novara* frumento da L. 24.50 a 25, segale da L. 15 a 15.50, avena da L. 17 a 18 al quint.; a *Modena* frumenti a L. 25.25, frumentoni da L. 14.40 a 15.25. A *Sorresina* frumento da L. 24.50 a 25, granturco da L. 13.50 a 15, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. — Ad *Alessandria* frumento a L. 25.25, granturco a L. 14.5, segale a L. 19, avena a L. 17.50; a *Cremona* frumento da L. 24.25, a 24.75, granturco da L. 12.50 a 13.5, avena L. 17 a 18. A *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.25, frumentone da L. 13.50 a 14, avena a L. 17 al quintale. — A *Roma* grano tenero nuovo di prima qualità a L. 25, id. di seconda qualità a L. 22.50 a 23.50, avena nostrale a L. 18.50, id. di 2<sup>a</sup> qualità da L. 17.50 a 18. — A *Bari* grani nuovi maionica rossi a L. 25, avena da L. 20 a 21. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.90, per prossimo a fr. 20.20, segala per corr. a fr. 14, id. avena a fr. 17.20. Ad *Odessa* frumento a copechi 94 il pudo, avena da copechi 57 a 59 il pudo.

**Sete.** — La situazione generale in Italia non è mutata, quantunque un po' depressa per la prolungata calma negli affari; all'estero il temporeggiamento è ancora la nota predominante.

Prezzi praticati.

**Gregge.** — Italia 8/10 2 fr. 56 a 57; Piemonte 13/16 1 fr. 58; Siria 8/10 1 fr. 55; Brussa 10/12 extra fr. 57, 11/13 1 fr. 54 a 55; Cevennes 13/16 extra fr. 60 a 61; China filat. 9/11 extra fr. 58, 1 fr. 55 a 57, 13/15 1 fr. 54 a 55; tsallés 5 best fr. 38, 5 fr. 35 a 86; Canton filat. 10/12 2 fr. 47 a 48; Giappone fil. 10/12 1 1/2 fr. 55, 14/16 fr. 53 a 54.

**Trame.** — Francia 20/24 2 fr. 59; China non giri contati 32/36 1 fr. 51; id. giri contati 36/40 1 fr. 51; Canton filat. 26/30 1 fr. 52 a 53, 2 fr. 50; Giappone fil. 22/24 2 fr. 59, 28/23 2 fr. 57 a 58.

**Organzini.** — Francia 19/21, 1 fr. 62 a 63, 26/30 1 fr. 62 a 65; China fil. 20/22 1 fr. 62, 2 fr. 61; China giri contati 45/50 2 fr. 49; Canton fil. 22/24 2 fr. 56; Giappone fil. 20/22 2 fr. 61 a 62, 26/30 2 fr. 58.

**Cotoni.** — L'andamento del mercato cotoniero di New-York, durante la settimana, fu improntato ad una continua sostenutezza, con fluttuazioni, di maggiore o minore rilievo nelle singole giornate e di

stacchi sensibili fra le posizioni vicine e quelle lontane: notevole il rialzo di 22 punti nel solo mercoledì ultimo. Il divario fra questa e la precedente chiusura risultò in circa 45 punti d'aumento.

Il mercato di Liverpool ha seguito per intero l'intonazione del mercato d'origine; il *middling* americano fece un rialzo di 1/4d; i brasiliani di 1/16, gli egiziani di 1/16, gli indiani di 5/32 a 3/16d. La media del prezzo del *middling* durante febbraio risultò in 4 15/16. — Prezzi correnti: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 13/16 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents 5 9/26 e good Oomra a cents 4 5/8 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 7/16; ad *Alessandria d'Egitto* cotone futuri a 15s. 7/8 d.

**Essenze.** — Notizie da *Genova* ci dicono che l'essenze presentarono durante l'ottava poche variazioni; sempre calme, stante le poche richieste dall'estero. *Bergamotto* da L. 18 a 22. *Limone* da L. 11 a 14. *Arancio* da L. 17 a 19. *enta* da L. 35 a 70 secondo il merito. *Rosa* da L. 800 a 1200, id. *Garofano* da L. 20 a 23. *Anici* da L. 24 a 25 i cento chi'o.

**Legna e carboni.** — A *Modena* legna dolce da L. 2.50 a 2.70, id. forte da L. 1.70 a 1.90, *fascine* da L. 1.70 a 1.80, carbone di legna di prima qualità da L. 8.50 a 8.80, id. di seconda qualità da L. 8 a 8.40, id. artificiale da L. 8 a 8.50 il quint. Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50, carbone di legna da L. 8 a 10 il quintale; a *Cremona* legna grossa forte da L. 2.20 a 2.60, id. dolce da L. 1.50 a 1.70 il quint.

**Oli.** — Prezzi sempre sostenuti; a *Genova* olio di *Bordighera* da L. 135 a 220, id. di *Sampierdarena* da L. 110 a 112 per 100 chilogrammi; a *Modena* olio d'oliva finissimo da L. 1.70 a 1.80, id. commestibile da L. 1.50 a 1.60, id. da ardere da L. 1.10 a 1.15 al chilogramma. — A *Bari* olio qualità corrente da L. 119 a 128, id. di quali a basse da L. 109 a 114 i 100 chilogrammi. A *Napoli* olj *Gallipoli* per contanti a L. 86.70, olj *Gioia* contanti a L. 95.20 per quintale; a *Tunisi* olio d'oliva extra fino da fr. 150 a 155, id. sopraffino da fr. 140 a 141, sansa da L. 42 a 44 i 100 chilogr.; a *Vienna* olio di *raivizione* da fior. 32.50 a 33.50.

**Burro.** — A *Milano* burro naturale di qualità superiore a L. 2.40 il chilog.; a *Pavia* burro a L. 2.35, a *Cremona* burro da L. 2.20 a 2.40, ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3 al chilog., a *Roma* burro dell'Agro Romano a L. 2.65, id. di *Milano* a L. 2.88.

**Prodotti chimici.** — Meno attiva fu la domanda nel corso di questa ottava con pochi affari; i prezzi però in generale si mantennero fermi con buona tendenza.

Ecco i prezzi correnti:

*Soda Cristalli* L. 9.65, *Sali di Soda alkali* 1<sup>a</sup> qualità 30° 11.10, 48° 14.30, 50° 14.70, 52° 15.50, *Ash* 2<sup>a</sup> qualità 48° 12.70, 50° a 13.20, 52° a 13.50. *Bicarbonato Soda* in barili k. 50, a 21.— *Carbonato Soda* amm. 58° in fusti a 14.10. *Cloruro di calce* in fusti di legno dolce k. 250/300 a 19.—, id. duro 350/400 a 19.60, 500/600 a 19.90, 150/200 a 20.40. *Clorato di potassa* in barili k. 50 a 96.—, id. k. 100 a 92.—. *Solfato di rame* 1<sup>a</sup> qual. cons. a 68.50, id. di ferro a 7.—. *Sale ammoniacca* 1<sup>a</sup> qualità a 112.50, 2<sup>a</sup> a 108.50. *Carbonato d'ammoniacca* 92.50, *Minio* L B e C a 55.25. *Prussiato di potassa* giallo a 262.—. *Bicromato di Potassa* 103.50, id. di *soda* 83.50. *Soda Caustica* 70° bianca a 27.75, 60° id. 24.75, 60° crema 19.75, *Allume di Rocca* a 14.—. *Arsenico bianco* in polvere a 61.25; *Silicato di Soda* 140° T a 12.50, 75° T a 9.40. *Potassa caustica* *Montreal* a 65.75. *Magnesia calcinata* *Pattinson* in *flacon* di 1 libb. inglese 1.48, in *latte* id. a 1.30.

Il tutto per 100 chil. cif. bordo *Genova*.

CESARE BILLO gerente responsabile